

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1986

IL GRIFO BIANCO



EMBLEMI DI SIGILLO: i 4 CAMPANILI

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1986

IL GRIFO BIANCO



EMBLEMI DI SIGILLO: I 4 CAMPANILI

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO

Dal libro « *Di Nocera nell'Umbria* » di Ludovico Jacobilli
(Foligno, appresso Alterij., 1653, pagg. 50-52) ¹

« SIGILLO, già Castello, e al presente Terra nobile nel territorio di Perugia, e diocesi di Nocera, situata in piano appresso il luogo, dove ha origine il fiume Chiesi (*Chiascio*), edificata o ampliata dal soprannominato Conte Vicco, detto Lupo, e ne fu creato primo Conte l'anno 996 da Ottone 3°, Imperatore, con il dominio di Fossato, Cantiano, Poggio, Gaifana, Moro, Ghea, e altri luoghi vicini sotto il titolo di Vicariato di Vicco; e continuò nei suoi discendenti fino all'anno 1230, in circa.

Ma poi, essendo stato rovinato da gente nemica, il Comune di Perugia l'anno 1274 lo fece rifare e ampliare per comodità delli huomini, che per le ville vicine stavano sparsi.

Nel suo territorio è il castello di Isola Fusaria (*Isola Fossara*), sotto il conte Giulio Cesare Odacii da Urbino, e nove villaggi.

Sono dentro la Terra matrice e parrocchiale, dedicata a s. Andrea Apostolo, due altre chiese senza cura, un monasterio di Monache Agostiniane, un nobile Convento di Frati di s. Agostino, un altro dei Padri Cruciferi ², un Hospidale, e una Confraternita.

Hanno illustrato maggiormente questa terra più suoi Compatrioti; particolarmente il P. M. *Fulgenzio Petrelli*, il quale del 1640 fu creato Generale dei Frati Eremitani di s. Agostino, e pubblicò molti dotti libri; *Ottavio Moriconi Vescovo di Catanzaro* in Calabria del 1572, *Andrea e Giuliano Moriconi* Protonotari Apostolici e Vicari Generali di più vescovadi d'Italia; *F. Cipriano Moriconi*, chiaro di scienza e di buoni costumi, celebre predicatore, Reggente della Provincia di Spagna, Provinciale dell'Umbria per la sua Religione Agostiniana, e Fondatore del Convento di S. Prassede in Todi; *F. Dionisio Petrelli* Agostiniano, Lettore di Teologia nelle principali città d'Italia e Maestro e Reggente in esse, insigne Commentatore di F. Egidio Colonna, e morì l'anno 1575, vicario generale dell'Arcivescovo di Civita di Chieti; *Livio Fazi* dottore di Legge, e Piovano della chiesa di S. Andrea, che morì l'anno 1575 con opinione di vita santa; *Camillo Adriani* e *Astorre Longareni*, Capitani valorosi e celebri ai nostri tempi.

Vivono al presente il P. M. F. *Giovanni Baldeschi*, provinciale degli Agostiniani dell'Umbria; ed *Ercole Ronconi*, iuriconsulto celebre e uno degli avvocati primari in Roma ».

Lo stesso autore, a pagina 44 del citato libro, dice: « In Sigillo e suo territorio ha 9 Chiese Curate, e 5 senza cura »³.

¹ Iacobilli, D. Ludovico: sacerdote eruditissimo e appassionato ricercatore di cose umbre, è di Foligno (1598-1664) .

² A proposito di questo Convento: (vedi Bartoletti, D. Domenico, « Sigillo dell'Umbria », Empoli, 1965).

³ « Chiese curate », aventi cioè cura di anime con un Curato.

Quali fossero queste chiese nel territorio medioevale sigillano non possiamo dirlo con certezza. Oltre le varie chiese del capoluogo e quelle di Scirca, nella prima metà del 1400 erano considerate del territorio sigillano l'« ecclesia S. Crucis de Culiano Cruciferorum » (S. Croce di Collina) S. Georgii de Rancia membrum canonice Vite grosse, e S. Petri de Intigliola pro parte S. Mariae de Alfiolo », come attesta l'elenco delle Chiese della diocesi di Nocera del 1400 (v. Tega, D. G., Bollettino eccl. di Nocera e Gualdo, N. 7-8, Tip. Eugubina, Gubbio, 1942) e così pure la chiesa di Isola Fossara, come afferma lo Iacobilli.

* * *

ECHI DELLA MESSA IN TV - RETE 1 - 26 AGOSTO 1984

COMMENTO ALLA PRESENTAZIONE DI SIGILLO,

FATTO DAL DR. BENEDETTO NARDACCI DELLA TV NAZIONALE

Un cordiale saluto da Benedetto Nardacci, che vi parla da Sigillo, un paese della provincia di Perugia, raggruppato al chilometro 200 della Via Flaminia, tra Foligno e il Passo della Scheggia.

Sigillo, pur lavorando nell'agricoltura e nell'artigianato, si presenta come un centro di villeggiatura, amena e confortevole, sulle dolci colline dell'Umbria.

Fanno da fondale le montagne dell'Appennino Umbro-Marchigiano, con i boschi di faggio e i prati del Monte Cucco, una montagna ricca di interesse speleologico per le caverne profonde oltre i 900 mt., ricche di stalattiti e stalagmiti.

Nella Valle del Ranco, a quota mille, si è sviluppato un bel villaggio di soggiorno e turismo.

Suillum, antico Municipio romano, oppure Sogello, come risulta dalle carte geografiche dipinte nelle Sale Vaticane, conserva ancora vestigia della romanità, come il Ponte Spiano, costruito in grossi blocchi, nel periodo augusteo, all'epoca della ristrutturazione della Via Flaminia.

Ecclesiasticamente, Sigillo appartiene alla Diocesi di Nocera e Gualdo e dimostra una vitalità cristiana, nella sua storia, con le numerose Chiese e oratori. Citiamo la Chiesa di S. Agostino, che conserva la famosa ANNUNCIAZIONE di IPPOLITO BORGHESI, pittore di Sigillo, e attivissimo a Napoli; ed il grazioso santuario detto della « MADONNELLA DEL PRATO », emblema del paese, che annunzia: « QUI E' SIGILLO: Ecco Sigillo ».

Vicino all'antica Rocca sorge il Palazzo Comunale, un edificio restaurato nel 1802 e che conserva sulla torre una campana datata 1471. La Chiesa parrocchiale è dedicata a S. Andrea Apostolo e nasce, in epoca feudale, come Pieve, ma l'elenco dei pievani, storicamente, comincia dal 1229. I continui rifacimenti ne hanno modificata la fisionomia primitiva.

Durante l'epoca di ricostruzione nell'ottocento, le giovani donne andavano a prendere le pietre alla Cava delle Gorghe, portandole sul capo e cantando le litanie alla Madonna.

L'interno è neo-rinascimentale, a navata unica, con colonne e pilastri. Nell'abside, ad ampio respiro, campeggia il quadro settecentesco, raffigurante il *Martirio di S. Andrea*. Di notevole interesse il Coro di noce piena costruito nel 1679 e proveniente dalla ormai sconsacrata chiesa di S. Francesco di Fabriano. Dalla medesima chiesa proviene anche l'organo monumentale, a 624 canne, realizzato dal celebre organaro veneziano *Gaetano Callido*. Nella Cantoria, finemente decorata, si ammirano le figurazioni degli angeli concertisti, violinisti e cantori, con un Arcangelo direttore del Coro.

Tra le opere d'arte della chiesa, che poi sono sempre un riflesso della pietà, la tela del Rosario, attribuita al Doceschi di Cantiano, intorno al 1550; e il « *Sacro Cuore* » del Sacerdote sigillano *Don Antonio Brunozzi*, dipinto agli inizi del 1900.

La liturgia gravita attorno alla scena del Vangelo, secondo Matteo, in cui Pietro riconosce la divinità di Gesù ed in cui Gesù conferisce a Pietro, fratello di Andrea, il primato sulla Chiesa Universale.

Celebra la Messa il pievano Mons. Domenico Bartoletti, appassionato e acuto ricercatore delle documentazioni storiche di Sigillo. Celebrano con lui il Cappellano Don Mario Nasoni e Padre Franco Casagrande, agostiniano. I canti sono diretti da Roberta Botticelli e sono accompagnati all'organo da Antonella Luciani e Lucio Ungherini.

LA PIAZZA

La Piazza, oggi, per i sigillani rappresenta un luogo di incontro, un incontro alquanto civettuolo, per scambiarsi auguri, saluti, opinioni, per parlare di sport, insomma un luogo dove si possono fare quattro chiacchiere e, perché no, un posto dove parcheggiare la propria vettura.

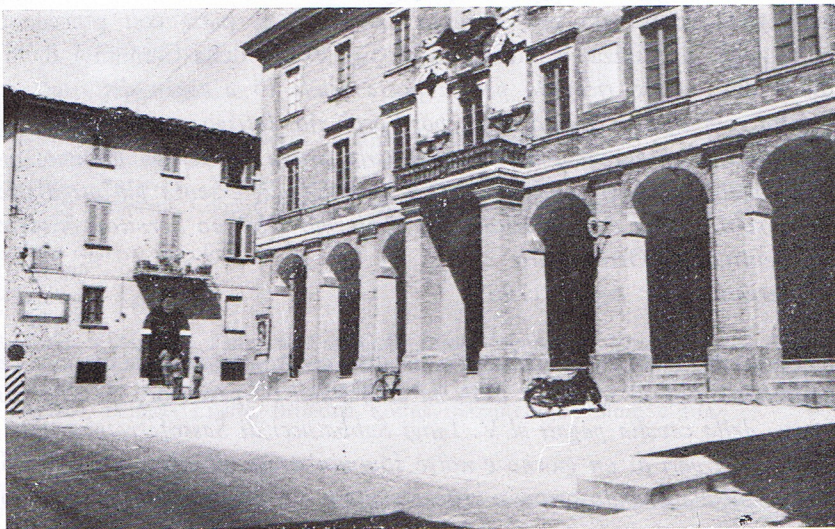
Spesso, guardando il Palazzo Municipale, il Sigillano lo identifica con il termine « *Il Comune* », ma talmente comune fino a perdere il reale significato del nome.

Ogni cosa, invece, nella Piazza ha una sua collocazione esatta e questa ricerca spera di ricostruirne l'aspetto attraverso i secoli.

Il Palazzo Priorale, antico quanto Sigillo, con il Portico, la Torre dell'orologio e campana del 1471 ci dà l'esatta dimensione di quanto importante sia stato Sigillo nel corso dei secoli.

La prima vera notizia della sua esistenza ci viene data dal « *Libro degli Statuti* » della Terra di Sigillo, ritrascritto nel 1616 da uno statuto quattrocentesco. Un mattone ritrovato durante i recenti lavori di ristrutturazione del Palazzo, e collocato sopra l'ingresso principale, è datato 1541, anno in cui subì una delle tante restaurazioni. Altro mattone della Via Fazi, murato nelle antiche pietre del Palazzo ci parla del 1744. Contrariamente a quanto sostengono molti studiosi il porticato del palazzo esiste dalla sua costruzione. Una lettera conservata nell'archivio comunale dice quanto segue:

« Al nome di Dio Amen - Per la presente da valere come pubblico e giurato istromento io sottoscritto mi obbligo di eseguire nel Palazzo Priorale di questa Comunità di Sigillo gli infrascritti lavori e riattamenti cioè: di rifare il matonato di sopra ove esiste la colonna e di risarcire e ridurre a mezzanini le sette finestre di sopra vicine al tetto di detto Palazzo secondo che verrà prescritto e ordinato dai Signori Priori pro tempore. Di fare le scale nuove di sopra, serrare con muro la porta verso la sala Priorale, e riapirla dalla parte opposta ove è il camino presentemente. Di scialbare ed imbiancare la sala, loggiate, e scale di sotto con accomodare li quattro ultimi scalini, e porta di ingresso. Di uprire la porta ove adesso si fa la scuola per potere andare nella stanza sopra il Monte di Pietà, e fare la volta, e matonato sopra detto monte guastando le scale che vi sono e scialbare, ed imbiancare dette due stanze ed uprire una finestra verso la casa del Signor Pievano e fare il camino nella prima stanza verso l'orto del Berardi, e fare il fondello a foglia per dividere in due la stanza sopra il Monte di Pietà. Di uprire una finestra nella prima stanza verso l'orto del Berardi, e chiudere le due porte verso la Piazza per render libera la stanza sopra i portici di Piazza, ove si crede potervisi trasportare la



Il Palazzo Comunale - Scorcio

Segreteria col scialbarla, e accomodar bene le finestre tutte per quello riguarda l'opera del muratore soltanto dovendo la Comunità somministrare tutti i materiali occorrenti e non altrimenti. E tali lavori come sopra descritti si obbliga di farli per scudi 25 con quella pulizia ed esattezza convenuta e stabilita, e non altrimenti subito che la Comunità avrà in ordine i necessari materiali perché così obbligandosi per tuttociò, ed alla piena osservanza in forma Risoluzione consiliare. In fede di che firmò la presente di suo pugno e carattere questo dì 16 Ottobre 1786

Io Domenico Bizzarri affermo quanto sopra scritto ».

Altri restauri più o meno recenti hanno mantenuto in piedi questo edificio, che è il vanto del Popolo Sigillano.

La prima notizia dell'orologio che sovrasta il Palazzo Priorale ci viene dal « Libro dei Consigli » in data 4 giugno 1769 - « Il Sig. Andrea Ferranti fa istanza alle Sig.rie loro, che attesa l'inabilità e l'impotenza del presente moderatore dell'orologio, di venire abilitato ad una tale carica promettendo di esercitarla come porta il dovere, e che l'orologio batterà le sue ore a tempo. Alla tale istanza essendo insorto Mastro Domenico Bizzarri, che si mettesse a partito, distribuiti i voti, nel sì furono trovati voti diciassette e nel nò tre, non avendo votato il Sig. Giuseppe Antonio Ferranti padre del richiedente, cosicché restò approvato per moderatore dell'orologio di questa Comunità ».

Una lettera conservata nell'Archivio Comunale ci parla con precisione dell'orologio di Piazza, è indirizzata al Sig. Priore della Comunità di Sigillo e dice: « *Ho ricevuto per la posta scudi 15 a conto dell'orologio di detta comunità di Sigillo, circa poi l'orologio, fattigo continuamente, e non dubiti, che se posso, voglio terminarlo prima del tempo prefisso, intanto solleciti mandarmi i legni di già accennategli, e senza più attediarlo con la solita stima e venerazione, mi confermo Obb.mo Servitore Vostro* *Giò Bentivoglio Orologgiaro.*

Sassoferrato - 26: Aprile 1790 ».

In fondo alla lettera con inchiostro di altro colore troviamo scritto: « *La suddetta somma di scudi 15 uniti ad altri Paoli 7 spesi cioè, Paoli 3 per vettura della cavalla pagati al V. Luigi Sabbatucci di Sassoferrato, e Paoli 4 per cibari vari di un giorno e notte somministrate all'infrascritto Orologgiaro, e cavalla quando venne a vedere visitare e contrattare detto orologio. Sono stati interamente pagati dal V. Costantino Mancini per le mani del V. Don Pietro Albanesi Camerlengo di questa Comunità del 1787, e per conto di suo debito residuo in sentenza di detto anno alla quale diciamo in tutto Scudi 15:70. Dalla Segreteria Priorale di Sigillo 28 Aprile 1790 - Giovanni Adriani Capo Priore Ubaldo Colini Segretario ».*



Quercia secolare sul prato di Pietro Costanzi, vicino alla "chiusa,,
Visibile, alla base del fusto, il Cav. Giannò Palanga.

Queste due notizie contrastano nelle date e quindi dobbiamo dedurre che si tratta sicuramente di due orologi, ma mentre per il secondo (che si conserva ancora nella Torre dell'orologio) conosciamo il fabbricante e la data di consegna, per il primo non abbiamo altre notizie.

Lo Statuto della Terra di Sigillo ci parla del pozzo di Piazza, questo pozzo si trovava quasi al centro della Piazza stessa e oltre a fornire l'acqua potabile per la popolazione era utilizzato per bagnare le ruote dei carri che, abbandonata la Via Flaminia, entravano in Sigillo per la porta del Borgo (ora arco Damiani), percorrendo la Via Maestra (corso Borghesi) e sostavano in Piazza per rifocillarsi, dormire e mangiare. Parte della pietra circolare che serviva da parapetto al pozzo è conservata nell'orto del Comm. Per. Ind. Aretini Bonafede Giuseppe. Del pozzo di Piazza si occupò il *Grifo Bianco* del 1985, ma per maggior chiarezza, dobbiamo dire che esso aveva una circonferenza di trenta palmi romani (circa mt. 2-2,20). Dopo il crollo avvenuto nella notte del 6 marzo 1819 e non avendo il Comune di Sigillo i fondi necessari per ripristinarlo, fu ordinata dai Priori del tempo la chiusura totale. Leggiamo infatti dal « *Libro delle Sentenze dei Ricevitori Comunitativi di Sigillo* » dell'anno 1820: *a Ubaldo Aleandri per aver riempito il Pozzo di Piazza, che si era demolito, come da mandato n. 13 Baiocchi 28.*



ANNO 1953: Inaugurazione della Via del Piano, foto sull'aia della famiglia Mascioni, Voc. Entiere.

(Foto fornitaci dal Sig. Domenico Gabal)

Accanto al pozzo di Piazza vi era un orticello; a questo proposito leggiamo dal « Libro delle Sentenze delli Camerlinghi » che si conserva in Archivio: « Addì 10 Novembre 1784 = Bolletta di Scudi 20 speditali li 5 Novembre 1784, pagati al Sig. Niccola Fantozzi Petrelli per suo rimborso di tanti pagati al Sig. Alessandro Berardi per mezzo di un orticello, circondato da muri, e situato in questa Piazza il cui sito servir deve per la maggiore dilatazione di questa Piazza, ed il lavoro dei muri anche per il risarcimento del Palazzo Priorale già approvato dalla Sacra Congregazione del B. Governo e tal compera di orto fu fatta anche in coerenza della Consiliare risoluzione presa il 13 Dicembre 1782 ».

Nel 1784 la Piazza subì la prima modifica; troviamo infatti una delibera consiliare che dice: « Visto che il loggiato del Palazzo Priorale serve ad uso rimessa carri agricoli, accertato inoltre che tutte le pressioni fatte presso la popolazione per rimuovere tale abuso risultano vane, si ordino l'abbassamento della Piazza di tre scalini ».

Due Taverne ornavano la Piazza, una si chiamava la Taverna « Del Moro » (oggi casa Parbuoni) e l'altra la taverna « Della Posta » (oggi casa Guerrini - Eusepi). Scarse notizie si hanno di queste due taverne: una delibera del 1780 ci tramanda solo i nomi.

Il Palazzo di fronte al Municipio, anch'esso di proprietà della Comunità di Sigillo fu venduto al Sig. Clemente Colini nell'anno 1835 come risulta dal rogito Lucarini. Dal Libro delle Sentenze delli Camerlinghi apprendiamo quanto segue: « Spesi per corbe 76 di calcina comprate da Don Francesco Braccini per uso del portico fatto nella nuova Piazza Scudi di 21 e Baiocchi 45 ed altri Scudi 18 e Baiocchi 60 pagati a Lorenzo Rossi, scarpellino per numero di 124 Piedi di pietre conce, poste nei muri laterali di detta Piazza, spesa approvata in maggior somma dalla S. C. del B. Governo da lettere due di Monsignor Governatore di Perugia una in data 22 marzo 1766 e l'altra il 4 aprile 1766.

Sempre il medesimo libro riporta: « Addì 12 Dicembre 1785 = Avanti all'eccellentissimo Sig. Commissario Girolamo Lucaccini, e Sig. Priori residenti comparve il Signor Giovanni Battista Ferranti, ed esibì altra bolletta del tenore della seguente: Priori della Comunità di Sigillo Sig. Giombatta Ferranti Camerlengo dell'anno 1783, riterrete presso di voi medesimi scudi novanta tanti da voi spesi per conto della costruzione del nuovo portico fatto nella pubblica Piazza come alla nota esibita in Segreteria Priorale, avvertendo che tale spesa è maggiore di Scudi 90 e perciò si spediranno in appresso altre bollette che con la presente si faranno

al vostro debito residuo in sentenza buonificati in fede Dalla Segreteria Priorale di Sigillo 12 Dicembrae 1785 ».

Nell'anno 1877, ad opera della Ditta Ulisse Casalini di Foligno, veniva sistemata la strada nazionale n. 29 per il tratto che dalla Chiesa della Madonnella del Prato, traversando il Doria e il Borghetto San Martino (ora l'aia di Fabriano) entra in Sigillo. Questa sistemazione comportò molte modifiche alla Piazza e alle vie del paese. La risoluzione consiliare n. 25 del 26 Settembre 1880 così delibera: « *Il Consiglio riconosciuto che per decoro, non solo, ma per comodità e vantaggio di questo Comune si è reso indispensabile l'assetto definitivo della Piazza e vie interne stabilisce che colla somma di £. 3521,03 ricavata dalla vendita dei beni della Cappella Moretti eretta in Piscille di Perugia debbasi eseguire primieramente la sistemazione della Piazza* ».

Nell'anno 1958 l'allargamento della Flaminia nel centro storico fece il resto e la nostra Piazza, tanto amata dai Sigillani, prese l'aspetto che oggi conserva.

Questa piccola storia, senza pretesa alcuna, vuole soltanto rendere giustizia alla nostra Piazza, che l'aspetto attuale e l'incuria degli uomini sembrano essersi dimenticati delle vicende storiche che attraverso i secoli ha vissuto.

Giuseppe Pellegrini

¹ *Camerlenghi* - Nel medioevo dignità simili al Ministro delle Finanze.

² *Corba* - Cesta grande di vimini, antica misura per oggetti solidi.

³ *Calcina* - Impasto di calce spenta con acqua e sabbia impiegato per murare.

⁴ *Libro delli Consigli* - Registro manoscritto delle Delibere o risoluzioni consiliari.

⁵ *Libro delle Sentenze dei Ricevitori* - Registro delle Entrate e delle Uscite.

⁶ *Mezzanino* - Il piano di una casa che sta tra il piano terreno e il primo piano a stanze più basse e finestre più piccole.

⁷ *Moderatore* - Persona che regolava l'orologio.

⁸ *Palazzo Priorale* - Luogo dove il Priore esercita il suo mandato.

⁹ *Piedi* - Antica misura di lunghezza.

¹⁰ *Priori* - Nell'ordinamento dei Comuni ciascuno dei più alti Magistrati che ogni 4 mesi si avvicendavano al Governo della Città.

* * *



MARIA ASSUNTA IN CIELO: il capolavoro di Ippolito Borghese,
conservato al Monte di Pietà, in Napoli.

PROFILO STORICO DEL CONVENTO DELLE AGOSTINIANE

Fu fondato nel 1547 — per concessione del Cardinale Crispo — sulle rovine della Rocca sigillana, già edificata, come fortezza del nostro Castello, da Perugia, città dominante.

Il Convento iniziò la vita il 29 ottobre 1547, avendo a capo la Badessa SUOR SUSANNA FAZI, sorella del Pievano dell'epoca, DON LIVIO, venuta dal Monastero eremitano di S. Girolamo, dell'Ordine Agostiniano in Sassoferrato (An), diocesi, allora, di Nocera.

Suor Susanna fu Badessa di molta prudenza, discrezione, fama di santità. La vita conventuale trascorse serena per quasi tre secoli, ma fu interrotta bruscamente durante e dopo la dominazione napoleonica, dal 1810 al 1821.

Le Monache, cacciate dal Monastero, si rifugiarono prima — col permesso dei Superiori — presso la frazione di Maranella, in parrocchia di Bastia, allora diocesi di Nocera, in un edificio chiamato ancora « *la casa delle Monache*»; poi, in Pagni, frazione di Fabriano.

Tornarono in Convento il 29 Agosto 1821.

Le autorità del nostro Comune imposero loro l'obbligo di aprire una scuola esterna per le ragazze.

Il Monastero fu quindi soppresso il 2 Dicembre 1860, con decreto del Commissario straordinario di Perugia, Gioacchino Pepoli.

Il 21 Gennaio 1861, il Comune di Sigillo assumeva possesso del Monastero e relativi beni.

Le Monache poterono restare in clausura, a patto di tenere le scuole femminili di 1^a, e 2^a elementare, e, in seguito, di 3^a e 4^a elementare, e ciò fino al 1888, quando il Comune affidò le scuole elementari a maestre borghesi. Le scuole pubbliche trovarono sede nei locali del vecchio Convento dei Frati Agostiniani, in via Petrelli, espropriato nel 1860.

L'8 Settembre 1901, il sigillano cav. Ubaldo Fantozzi, sciogliendo un voto fatto a Dio per la guarigione della sua consorte Barbara Bartoletti Fantozzi, guarita da una malattia, riscattò il Monastero, versando al Comune la somma di lire 5.000 e donando il Monastero alle Monache, come loro proprietà (1).

Il 18 febbraio 1915 fu aperto l'Asilo infantile presso le monache, « *per togliere dalla strada i bambini sigillani, alleviare i pensieri ai genitori, e perché trovassero nelle Monache altre mamme spirituali, per la loro formazione morale e intellettuale* ». (Lettera di fondazione).

L'Asilo continua floridamente ancora oggi, sotto forma di Scuola Materna.

Il nostro Convento agostiniano è stato sempre fiorente in questi secoli

di vita, pur non superando mai simultaneamente il numero di 24 monache.

È un collegio di Vergini sagge, spose di Cristo, e spose dell'umanità, dedicate alla preghiera e al lavoro. (Chi prega, lavora sempre).

È una nostra gloria, un richiamo continuo alla vita dello spirito, un segno luminoso dei beni eterni e della continua ricerca di Dio.

d. d.

¹ « *Storia di Sigillo* », inedita, di Colini-Luconi, pag. 109. « *L'8 settembre 1915 in Sigillo* » del Beato Bartolo Longo, Pompei, 1937, pagg. 16-19. « *Memorie del Monastero di s. Anna Sigillo Umbro* » quaderno verde, manoscritto, pagine 14.

DALLE « CARTE DI S. MARIA D'APPENNINO »

Queste celebri carte, o pergamene, scritte da notai, e conservate diligentemente dai Monaci del glorioso monastero di s. Maria d'Appennino, furono trasferite nell'Archivio Cattedrale di Fabriano, nel secolo XV.

Il più famoso storico di Fabriano, prof. Romualdo Sassi, le ha lette, catalogate, e pubblicate, a Fano, Tip. Sonciniana, 1929.

Due di queste carte ci interessano molto, e sono:

1. la carta n° 25, del 5 agosto 1229. Dice: « *Paulus notarius in plebe de Glea. Salvuccio di Rolando di Bernardo dona a don Martino Cappellano di s. Cristoforo del Colle, presente d. B. (Bevignate) vescovo di Nocera un terzo d'una vigna in valle genestrete.*

Sono presenti d. Filippo, pievano di Sigillo; e d. Oddone, priore di Nocera ».

2. la carta n° 195, del 1° dicembre 1380. Dice: « *Angelus quondam Domini Nutii, de podio Ghee, notarius in castro Sigilli, in ecclesia sancti Augustini. L'abate di s. Maria d'Appennino, don Matteo, nomina don Nicola di Pietro di Scagnuccio, da Sigillo, rettore della Chiesa di S. Cristoforo de villa Collis districtus castris Fossati, annullando la revoca da lui precedentemente fatta dal medesimo, eo quod dicebatur substitutio non esset in forma consuetudinis dicti monasterii* ».

Da queste due pergamene veniamo a sapere:

1. che il nostro primo Pievano, conosciuto finora dalla storia, è **FILIPPO**, dell'anno 1229.

2. che **DON NICOLA** di Sigillo è nominato, nell'anno 1380, rettore della chiesa di S. Cristoforo in Fossato.

3. Che **ANGELO** è notaio in Sigillo, e roga l'atto nella chiesa di s. Agostino, che è nel *Castello di Sigillo*.

Sono notizie storiche, preziose.

d. d.

LA MADONNA DELLA GHEA

È chiesa ultramillenaria, edificata su un poggio ameno, detto *La Ghea*, termine greco che significa *terreno* o territorio.

Fu *Pieve*, posta tra i due antichi municipi romani di *Tadinae* e di *Suillum*; fu una delle tre *pievi* della zona, insieme a s. Andrea di Sigillo e a s. Facondino di Gualdo.

La *pieve* era un centro religioso, con chiesa battesimale, madre di altre chiese minori, sotto la direzione di un sacerdote, detto il *pievano*.

La *pieve* della Ghea può datarsi tra il V° e il VI° secolo.

È certamente prima dell'epoca feudale; forse è coeva del tempo, in cui, sul vicino Appennino, si combatté la battaglia, o scontro, tra Narsete e Totila, nel 552 d. C. (1) e (5).

La Ghea, nel Medioevo, ebbe grande importanza, perché fu *castello*, *curte* e *curia*.

Fu *castello*, dell'epoca feudale, per la difesa dei Longobardi, quale loro centro militare. Fino al 1200 fu l'*unico Castello* della zona, poiché tutt'intorno erano *ville*, cioè centri e case senza fortificazioni.

La Ghea fece parte del Ducato bizantino di Perugia.

Fu *curte*; ebbe cioè quel sistema economico, che gli storici chiamano *curtense*: centro economico con granaio, cantina, frantoio, fienile, macina, e magazzini del padrone o signore del castello.

Fu anche *curia*, perché sede di un centro amministrativo giuridico (1). Cadute queste istituzioni civili e quella religiosa di *pieve*, fin dal 1156 fu servita dai monaci neri di s. Maria d'Appennino (2).

Nel secolo XV fu annessa alla Chiesa cattedrale di Nocera Umbra (4).

Nel 1778 fu data in enfiteusi perpetua alle Monache Agostiniane di Sigillo, le quali l'ebbero in proprietà nel 1836.

Nel 1860, per le leggi statali, tutti i suoi beni furono demaniati.

Le Monache, però, continuarono a mantenere con zelo la chiesa, e la sua festa del 5 Agosto, sino alla fine del 1800, quando fu aggregata al territorio della parrocchia di Purello, come attualmente è (3).

La bella e artistica statua della Madonna è probabilmente del sec. XII, o del XIII.

La campana più antica è del 1564; la più recente è del 1945.

La Chiesa fu consacrata il 5 Agosto 1901, da mons. Rocco Anselmini, vescovo di Nocera.

I tre archi centrali del porticato furono costruiti nel 1907; gli altri nel 1925-1927.

L'altare di marmo è del 1934.

I restauri completi sono stati fatti sotto la cura lodevole di mons. Americo Rosetti, Parroco di Purello, che vi ha portato acqua e luce; ha aper-

to una nuova ampia strada asfaltata, un vasto piazzale illuminato, e, intorno, ha piantato un bosco di piante sempreverdi.

La Ghea è da secoli il santuario venerato di Maria; è la meta di innumerevoli pellegrini, che vanno per chiedere e per ringraziare; è la casa della Madonna, sorta per indicare la presenza misericordiosa della Madre di Dio, che, dal suo millenario trono di grazie, chiama e raccoglie i figli, sparsi nella zona, li consola, li guida, li benedice, li esaudisce e li accompagna nella vita.

d. Domenico Bartoletti

¹ Sigismondi, D. Gino: «S. Maria della Ghea», Arti Grafiche Gentile, Fabriano 1969.

La Ghea fu eretta da Narsete, come ringraziamento alla Madonna, dopo la vittoria conseguita su Totila nel 552 d. C.?. Così sembra affermare lo storico bizantino Evagrio, del sec. VI, e che il Baronio usa per affermare che la Madonna apparve a Narsete prima di quella battaglia.

Il Sigismondi non respinge questa tradizione e l'accetta come «suggestiva ipotesi», pure affermando che «l'indagine storica si deve attenere ai documenti e che ben netti sono i confini tra storia e fantasia» (o.c. pagg. 36-37).

² Sassi, Romualdo: «Le carte di S. Maria d'Appennino», Fano Tipografia Sonciniana, 1929.

³ Bartoletti, D. Domenico, «Grifo Bianco 1982», Tipografia Eugubina, pagg. 17-18.

⁴ Tega, D. G. «Un elenco delle Chiese della diocesi di Nocera», della prima metà del 1400, studio importantissimo, pubblicato in «Bollettino eccl. della diocesi di Nocera e Gualdo», Tip. Eugubina, Gubbio, 1942 n. 5-6, nel quale si cita la «Plebe Sancte Mariae de Ghea».

⁵ Anderlini, Valerio: «La Battaglia di Tagina», Arti Grafiche Città di Castello, 1985.

UN «FAVORE» DELLA MADONNA DELLA GHEA

«Gesualdo Guerrieri, di Fossato, nel 1897 fu incaricato da d. Sante Marinelli, parroco di Purello, di costruire l'abside della Chiesa della Ghea. Fatto il conto delle spese e pattuito il compenso, si recò al Santuario, ma si accorse che la sorgente più vicina si era seccata. Per provvedersi d'acqua bisognava scendere fino al torrente sottostante con l'aiuto di un manovale. Gesualdo pensò: «con questo lavoro ci rimetto; alla Madonna però non mancherà il modo di ripagarmi, magari risparmiandomi una malattia».

Si mise a scavare una buca per la calce e quando fu sera tornò a Fossato. Il giorno dopo, giunse sul posto con la caldarella per l'acqua e si accorse che attorno alla buca c'era acqua sufficiente per impastare il cemento, cosicché poté costruire l'abside.

Terminato il lavoro, l'acqua sparì. Gesualdo ebbe il giusto guadagno per quella santa opera, attribuendo alla Madonna la grazia dell'acqua improvvisa».

(Merollini Chiorri Teresa, Fossato 1986).



MADONNA DELLA GHEA

IL CASTELLO DI CROCICCHIO

Di questo Castello, anche se appartiene a Gualdo, ci occupiamo brevemente, perché sul finire del secolo XIX fu proprietà del Sigillano commr. dr. Celestino Colini, il quale ne restaurò ampiamente casa e torri.

Il Colini, di nobile famiglia sigillana, fu Sindaco di Gualdo e di Sigillo; al suo interessamento, in quanto Consigliere provinciale per il Mandamento di Gualdo, si deve l'impianto della Pineta che porta a Val Sorda, eseguita dai prigionieri austriaci della guerra 1915-1918¹ e ³.

Esiste un documento antichissimo, che parla di Crocicchio: è del 16 marzo 1156, conservato tra le carte di s. Maria d'Appennino.

In una di queste carte (la carta n° 11) si parla della Chiesa di « *S. Angelo de Crucicola* e della *curte ipsius castri* »².

È una bolla del Papa Adriano IV, inviata a Rodolfo, Abate di S. Maria d'Appennino, con la quale il Papa prende sotto la sua diretta protezione quel Monastero con tutti i suoi possedimenti, e, tra questi, quello di S. Angelo di Crocicchio.

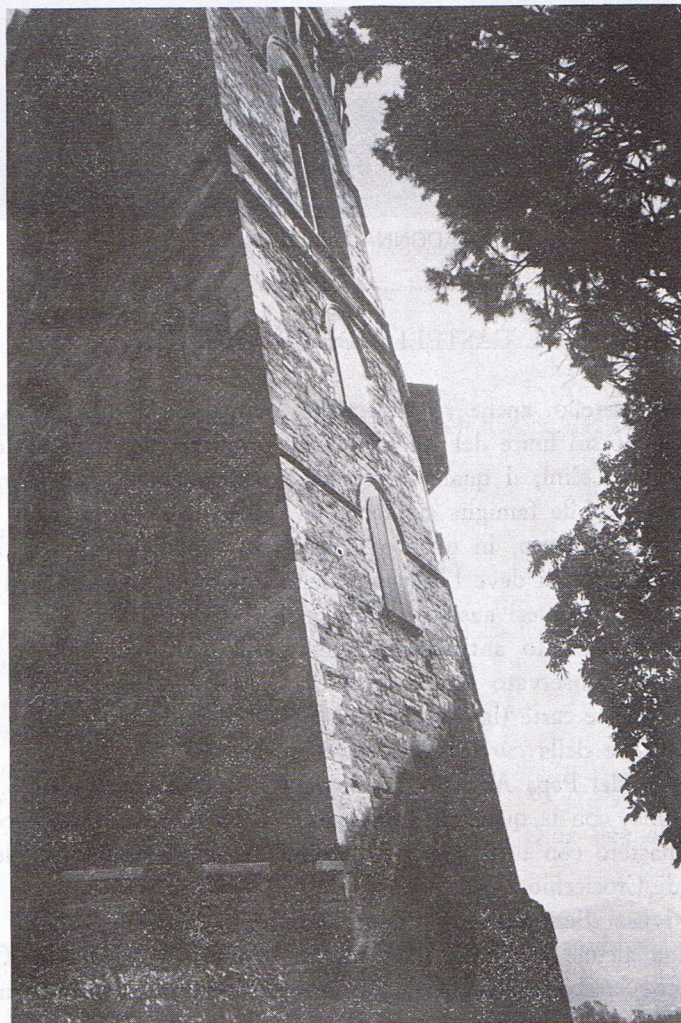
I Monaci neri Benedettini, di quel Monastero, servivano questa Chiesa insieme ad alcune altre, nel territorio di Fossato di Vico e di Gualdo. Il fatto che la chiesa è dedicata a S. Angelo denota una devozione antichissima, di epoca bizantina, sec. VI° d.C., al grande Principe delle milizie celesti.

Oggi la Chiesa porta il nome di *S. Michele Arcangelo*.

Nella suddetta carta n° 11, Crocicchio è chiamato *castrum* e *curte*: *castrum*, cioè castello per la difesa; *curte*: centro economico con ogni necessario alla vita (granaio, cantina, frantoio, fienile, macina, magazzino,

di appartenenza del padrone, ossia del signore del castello).

Nel corso dei secoli Crocicchio fu chiamato con varie voci fonetiche: *Crucicola*, *Cruciclii*, *Crucicle*, *Crocicchii*, ecc.³.



CASTELLO DI CROCICCHIO: scorcio della torre

Poiché casa e torre, soprattutto quella principale, erano fatiscanti alla fine del secolo scorso, nonostante i lavori eseguiti nel 1814 e di cui resta lapide al ricordo, il Colini ne provvide al totale restauro⁴.

La torre principale è di stile composito, con porta ogivale e finestre ad arco tondo; la parte alta è costituita da un gran finestrone gotico, di stile giottesco sostenuto da due colonne trilobate, e svetta con i merli.

A metà costruzione sono murati tre stemmi: quello centrale, di pietra, è antico ed è di un vescovo; i due laterali sono recenti e di coccio: quello a destra, con bande orizzontali, è lo stemma di Gualdo; quello di sinistra, con quercia e bove, segno di agricoltura, è lo stemma della famiglia Colini.

Uno degli ultimi parroci di Crocicchio è stato il sigillano d. Ginesio Chiavari († 1944). Il Castello, sulla prima metà del secolo XX, passò ad altro proprietario.

d. d.

¹ Il Dr. Celestino Colini nacque a Sigillo nel 1857 e vi morì nel 1923. Sposò la nobile Rosina Mochi di Cagli, che morì molto giovane, a 32 anni, nel 1895; gli lasciò 4 figli; l'ultima, Annie, è vivente e abita a Genova. Il Colini, di grande fede cristiana, fu molto generoso e lasciò la sua casa come sede alla *Banca Popolare di Sigillo* (1924). Poi la Banca di Sigillo fu assorbita dalla Banca Popolare di Gualdo Tadino.

² Sassi, Romualdo: « *Le Carte di S. Maria d'Appennino* », Fano 1929.

³ Guerrieri, Ruggero: « *Storia civile ed eccl. di Gualdo Tadino* », Gubbio, Oderisi, 1933, pagg. 480-483 e passim.

⁴ Gualdo Tadino « *Sintesi di una città* », Edizioni Banca Popolare Gualdo Tadino, 1979, pagg. 222-223.

* * *

4 MAGGIO 1986: INAUGURATA « CASA BENEDETTA »

CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI

Confortati dalla presenza del Vescovo, dei Sacerdoti, delle Autorità civili della Regione, della Provincia, del Comprensorio eugubino-gualdese, dei giornalisti e del popolo sigillano, abbiamo inaugurato il CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI, domenica 4 Maggio.

Si è così concluso, felicemente, il voto di tutto un Popolo che, dal 1971, ha pensato a costruire questa Casa, speranza e desiderio della gente anziana.

La Casa è nuova, accogliente, bella: occupa la parte superiore dell'edificio « *Casa Madonna del Buon Consiglio* » e armonizza perfettamente con quanto di antico è stato conservato durante i lavori di ristrutturazione. Sono state ricavate numerose camerette confortevoli, dotate ciascuna dei servizi igienici, la cucina, il luminoso refettorio, varie salette di soggiorno, terrazze e quant'altro serve all'uopo.

Tutto è pronto per accogliere le persone che verranno: lo stabile è situato nel cuore del paese, in mezzo alla gente, e questo è un elemento positivo in quanto gli ospiti non si sentiranno isolati o emarginati, ma pienamente inseriti e a contatto con il mondo esterno, evitando così la più diffusa malattia della terza età: la solitudine; inoltre potranno dedicarsi al giardinaggio nell'attigua ex palestra per soddisfare un loro hobby e riempire meglio le ore della giornata.

A tutti i benefattori e a quanti hanno dato l'apporto e il contributo per la realizzazione di quest'opera altamente sociale, alle Suore messicane che svolgeranno il loro compito caritatevole e umano, va la nostra riconoscenza; e non ci sono discorsi o frasi adeguate per meglio esprimere questo sentimento che adoperando una sola, brevissima parola, grazie!

d. d.

* * *

DISCORSO PRONUNZIATO DAL PARROCO MONS. BARTOLETTI
NEL CORSO DELL'INAUGURAZIONE DEL
CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI

1.

ALLELUIA!

La scelta, concreta e preferenziale, in favore dei poveri e degli anziani, che la comunità parrocchiale di Sigillo, con la sua Azione Cattolica, con i gruppi ecclesiali, e consigli parrocchiali ha fatto oggi, è sorta da un'idea nel 1971, e della quale si fecero portavoce « Grifo Bianco » del 1973 e « Piccola Guida Spirituale » della Pasqua 1980.

La Casa per Anziani è stata completata solo 15 anni dopo, nel 1986, tra ostacoli, difficoltà e tribolazioni, che sono state il segno della benedizione divina.

La casa, fatta dal popolo sigillano, è principalmente per il Popolo Sigillano, senza distinzione di idee di qualsiasi genere e parte. È fatta per gli anziani, che, praticamente, sono i veri poveri di oggi, in gran parte emarginati, ma nei quali vive particolarmente il Signore, secondo l'insegnamento evangelico: « L'avete fatto a Me », riassunto da quella splendida poesia napoletana, nella quale si parla di persone che vanno in cerca di Dio, e a colui che bussa alla porta del Paradiso, una voce interna risponde: « vat-ténne, vatténne, ch'ì io m'aggio annascuso in'ta povera gente ».

2.

La Casa degli Anziani è stata realizzata nel vecchio Convento degli Agostiniani, la cui presenza in Sigillo data dall'anno 1000, circa, prima come romiti o romitorio, con la cripta di s. Caterina, e poi come monaci, con convento sorto storicamente nel 1272, come attesta un codice conservato nell'archivio della Cattedrale di Gualdo.

La Chiesa di s. Agostino, sorta sopra la cripta di s. Caterina, è ricordata nelle famose carte di s. Maria d'Appennino, nella pergamena n. 195 del 1° dicembre 1380, nella quale si parla di un atto rogato dal Notaio « nella chiesa di s. Agostino del Castello di Sigillo ».

Il vecchio convento agostiniano ha dato nei secoli uomini illustri per santità e dottrina, tra cui FULGENZIO PETRELLI, sigillano, che fu il Padre Generale dell'Ordine agostiniano nella metà del 1600.

Questo convento, demaniato nel 1860, fu adoperato per circa un secolo come sede delle Scuole Elementari.

Abbandonato nel 1947, perché cadente e inagibile, fu acquistato dalla Chiesa di s. Andrea, nel 1956.

Fu ricostruito ex novo dal 1956 al 1962 e fu adoperato come prima sede dell'Istituto Statale, e come Casa dei giovani.

Dopo il trasferimento dell'Istituto Statale nella nuova sede, la parte superiore e inferiore del vecchio convento è stata adibita per gli anziani, men-



SCORCIO MONUMENTALE DI CASA BENEDETTA

"CENTRO RESIDENZIALE PER ANZIANI,,"

(in basso a destra): Cappellina delle Suore; (sopra): colonnato del corridoio, anno 1671, e finestre luminose del refettorio comune; (in alto): finestrone della chiesa di S. Agostino.

tre il piano centrale è rimasto per i giovani e per le attività parrocchiali, soprattutto catechistiche. Chiudendo questo breve riassunto storico, vengono spontanee le parole del salmo 118: « Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo Nome dà gloria! ».

Ringrazio il Vescovo, i Sacerdoti, le Autorità regionali, provinciali, comprensoriali e locali per la degnazione avuta nel presenziare quest'inaugurazione; ringrazio Gualdo TV 23, e Gualdo Rete 7 per le riprese televisive

e interviste, celebrative dell'avvenimento; ringrazio il meraviglioso e generoso popolo sigillano, e le Suore Messicane, che si fanno italiane e sigillane per servire gli anziani, gli ammalati e i bisognosi di Sigillo. La casa per le Suore, eretta con Decreto vescovile in data 26 Aprile 1986, è la prima in Italia e in Europa della nuova Congregazione delle Agostiniane di N. S. del Soccorso. Ringrazio i Benefattori e tutto il popolo, che ci hanno onorato della loro presenza e generosità.

Ringrazio l'intelligente, geniale e attivo costruttore della casa, sig. Igino Mascioni, i suoi validi aiutanti, l'Amministrazione, il Consiglio e quelli che hanno eretto questa Casa 25 anni fa, intendendo ricordare non solo i vivi, ma anche i defunti e, tra essi il comm. Igino Giovannini, l'ing. Alberto Agostinelli, e il sig. Domenico Tordini, industriale milanese, che ci ha molto aiutato.

Il Popolo sigillano in questo ex convento agostiniano (che continua così la sua opera sacra) ha realizzato il frutto più bello e maturo della sua gloriosa storia, perché oltre alle belle chiese, campane, vie, palazzi e ville, ha eretto questa Casa, Casa benedetta, Casa della speranza, Casa della carità cristiana e umana, alla quale, finché sarà utile e finché non sorgano istituzioni migliori, auguro di tutto cuore: Vita, Vita, Vita! ALLELUJA!



CASA BENEDETTA: "CENTRO SOGGIORNO PER ANZIANI,, (facciata e giardino con le prime piante messe a dimora) - primavera 1986.

CHIESA ROMANICA DI S. MARIA ASSUNTA ALLA SCIRCA

FINO AL 1872 UNA SPLENDIDA ANTICHISSIMA TAVOLA PITTORICA ERA SICURAMENTE IN DETTA CHIESA

Dall'Ing. Francesco Baldo (1), di Milano, avemmo nel 1971 una stupenda immagine di Maria in trono, con in braccio il Bambino Gesù.

Pubblichiamo l'immagine di questa pittura, che era nella sagrestia della Chiesa di Scirca, almeno fino al 1872, come afferma l'incaricato di Stato di allora, il prof. Mariano Guardabassi di Perugia (2), mandato in giro per l'Umbria per fare l'inventario delle opere d'arte.

La tavola misura cm. 87,5 di altezza e 47,5 di larghezza.

Ha due ante, come le antiche icone.

L'ing. Baldo affermò, che, secondo la letteratura da lui consultata, questa tavola proviene dalla chiesa romanica di Scirca di Sigillo (Pg), e sarebbe passata, nel secolo scorso, da detta chiesa a una collezione romana, e, poi, a una collezione genovese.

Il passaggio sarebbe avvenuto così: « *L'unica notizia, sulla provenienza della tavola da Sigillo, deriva dalla memoria della contessa di Rocca Giovane di Roma, che, intorno al 1940, ricordava che il marito aveva comperato il quadro nel secolo scorso, con l'indicazione che proveniva da s. Maria della Scirca* » (1). Non abbiamo ancora documenti per conoscere l'anno di vendita, né da chi fu venduta o alienata.

La datazione dell'opera non è univoca. Varie sono le opinioni: ne citeremo qualcuna.

L'inglese prof. Garrison, a cui si riconosce un'assoluta competenza nel campo della pittura romanica in Umbria, ne fissa la data tra il 1250 e il 1275.

Lo stesso Garrison attribuisce l'origine della tavola alla chiesa della Scirca, aggiungendo che essa era originariamente il pannello centrale di uno di quei trittici con portelle laterali, incernierate, che si trovano con frequenza in Umbria (1).

Il prof. Enzo Storelli concorda per la data col prof. Garrison; e la colloca nella seconda metà del sec. XIII (3).

L'Ing. Baldo, invece, sostiene che la tavola è stata probabilmente pitturata verso la fine del 1100 per una chiesa importante. Poi, essendosi danneggiata (forse per infiltrazione d'acqua), suppone che sia stata restaurata verso il 1200, o, al massimo, verso il 1300; e poiché il restauro non era ben riuscito, la tavola sarebbe passata alla Scirca.

Monsignor Sigismondi, di venerata memoria, (+1984), vide la foto della tavola: ritenne che la tipologia mariana denuncia un'origine certamente bizantina, e potrebbe essere stata pitturata anche prima del 1000, precedendo forse le meravigliose statue lignee della *Madonna della Ghea* e



Immagine della Madonna Bizantina di Scirca.

della *Madonna Regina di s. Croce di Collina*, formando con esse un trittico di speciale valore artistico.

Che questa immagine sia passata alla chiesa di Scirca può spiegarsi così: detta Chiesa, già prima del 1400 era dipendente e servita dai monaci dell'Abbazia romualdina di Sitria; quei monaci potrebbero averne fatto dono alla stessa chiesa.

Ci spiace che un tale tesoro non sia più proprietà della Chiesa di Scirca. Il fatto ci ammonisce e sprona ad essere molto vigilanti nel custodire le nostre opere, che sono preziose non solo per l'arte, ma per la fede e la cultura (4).

d. Domenico Bartoletti

¹ *Lettere*, dell'Ing. Francesco Baldo (sono 7, dal 16 febb. 1971 al 13 dic. 1972, custodite nell'archivio parr. di Sigillo).

² Guardabassi, Mariano: «*Indice dei monumenti pagani e cristiani esistenti nella provincia dell'Umbria*»: Litografia Boncompagni, Perugia 1872, A pagina 65 si legge: «*chiesa di S. Maria della Scirca: In Sagrestia, tavola della Madonna col Bambino, opera di stile bizantino*».

³ Storelli, Enzo, di Gualdo Tadino (lettera del 15.8.1971 Archivio parr. di Sigillo).

⁴ Simonetti, Pietro, di Scirca. Alla vista di questa tavola, in Milano, così scriveva: «*opera di rara bellezza, in buono stato di conservazione e, ora, tenuta in condizioni ideali. Dinanzi alla tavola ho provato sensazioni suggestive, elevazioni dello spirito, trascendenti la tavola stessa, che è difficile descrivere*» (lettera del 1.9.1972, Archivio parrocchiale di Sigillo).

PATERNITA' E ATTRIBUZIONE DI ALCUNE OPERE
D'ARTE SIGILLANE

In seguito a studi comparati e scientifici sullo stile, colori, o documenti, sono stati trovati gli autori delle seguenti opere d'arte, o fatta proposta di attribuzione:

1. *DA PARTE DEL PROF. ENZO STORELLI di GUALDO TADINO:*
ORATORIO DI S. ANNA (CIMITERO): paternità di Matteo da Gualdo dei seguenti affreschi: S. Anna (parete di fondo), S. Giorgio, S. Sebastiano, S. Antonio Abate (parete di sinistra), Annunciazione e Stimate di S. Francesco (sulle due lunette).

Paternità di Girolamo, figlio di Matteo da Gualdo: Madonna in trono con Bambino (parete di sinistra), Madonna del Soccorso, S. Domenico, S. Giovanni Ev. (parete destra).

Attribuzione degli affreschi di S. Rocco e di S. Sebastiano (parete di fondo) e della Madonna, S. Anna e Santi sulla facciata, committente la Compagnia del ss.mo Sacramento di Sigillo) a Gian Francesco Ferri, pittore di Pergola (1705-1775).

CHIESA DI S. GIUSEPPE: Madonna in trono con Santi, *paternità* di Benedetto Nucci (1515-1587) eugubino, e non di Orazio Alfani.

MONASTERO DI S. ANNA: S. Maria della Pace, con s. Anna e Santi, *paternità* di Benedetto Nucci, eugubino.

CHIESA DI S. ANDREA: Madonna del Rosario (altare minore a sinistra): *attribuzione* a Urbano Doceschi di Cantiano (fine 1500). Altri lo attribuiscono a Damiani Felice di Gubbio.

S. AGOSTINO (Sagrestia): Madonna del Baldeschi (1611): *attribuzione* a Simeone Ciburri, pittore perugino del '600, il quale è anche l'autore dei due Angeli turiferari.

VECCHIO OSPEDALE SIGILLANO, oggi abitazione Cassetta: affresco: *Attribuzione* a Matteo da Gualdo T.

2. *DA PARTE DEL DR. ETTORE SANNIPOLI DI GUBBIO:*

CHIESA DI S. AGOSTINO: S. Tommaso da Villanova, tela (altare della Madonna del B. Consiglio) *paternità* di Annibale Beni eugubino, anno 1829.

CHIESA DI S. ANDREA: tela della Madonna col Bambino e Santi, tra cui s. Ubaldo (altare minore di destra), *paternità* all'eugubino Giovanni Maria Baldassini, pittore della seconda metà del 1500.

Siamo grati ai due chiarissimi studiosi per il loro prezioso servizio dato alla cultura artistica sigillana.

PARTE II

TEMPI E VITA

MARIA D'EMIDIO: ANTESIGNANA DELLA PARITÀ DEI SESSI

L'epoca in cui viviamo è caratterizzata dal livellamento sociale dei sessi che si esprime non solo attraverso la moda dei pantaloni, ma con la parità dei diritti che vede la donna in prima linea su posizioni una volta esclusivo territorio maschile.

Una grossa conquista, non c'è che dire, per il gentil sesso a scapito dell'altro (il così detto sesso forte) che ora si trova a dover lottare con questo agguerrito e temibile concorrente nel mondo del lavoro, per quanto riguarda l'allarmante problema della disoccupazione.

È finito il tempo della donna relegata in casa, dedita ai lavori domestici e a filare la calzetta; è un ricordo del passato l'angelo del focolare tutto dolcezza, timidezza e femminilità.

Eppure, fra le Penepoli di allora — proprio nel nostro paese — in netto contrasto con quest'immagine muliebre — c'è stato un caso veramente singolare che merita di essere segnalato e di entrare, con pieno diritto, nell'ampio scenario della storia locale.

Il nome: Maria d'Emidio che per lunghi anni (ne ha vissuti 97), ha svolto un lavoro di « non donna », un mestiere pesante, prettamente maschile, quello di mugnaio che richiede forza muscolare e robustezza di schiena. Le persone anziane ricordano benissimo questa donna dal fisico asciutto e vigoroso, berretta e scarponi, capace di caricarsi sulle spalle sacchi di grano e di farina. Vederla curva e salire con disinvoltura le scale, sotto il « grave giogo », era uno spettacolo che oggi avrebbe richiamato giornalisti e foto reporter in gara, per assicurarsi il « pezzo ».

Una figura caratteristica, da non molto scomparsa dalla scena di questo mondo, che ha precorso i tempi, dando — a sua insaputa — una mano all'incalzante movimento femminista e dimostrando, eccome! di non esser da meno di Adamo!.

S. B.

DUE EPOCHE: IERI, OGGI. RIFLESSIONI

Non avendo termini di paragone con il passato, i giovani di oggi, cui nulla manca, e in grado di soddisfare ogni desiderio e aspirazione, difficilmente si rendono conto di essere venuti al mondo in un periodo particolarmente felice dal punto di vista economico. È necessario perciò fare

un raffronto fra l'epoca attuale e quella della giovinezza dei loro nonni: due mondi completamente diversi, tanto sono cambiati i costumi, gli usi, le abitudini, il modo di vestire, di vivere, di comportarsi.

Erano tempi duri allora, c'era molta indigenza, c'era la fame e la povertà; oggi c'è l'opulenza, la comodità, il superfluo.

E, dato che siamo in estate e la gente è desiderosa di andare in villeggiatura al mare o ai monti, occorre dire che allora la magica parola « *ferie* » neppure esisteva, come non esisteva il « *vacanziero* ». La spiaggia era riservata a pochi fortunati, che potevano concedersi quel lusso. Spesso il cibo scarseggiava sulla tavola, il pane di frumento non tutte le famiglie se lo potevano permettere, anzi molti mangiavano il pane di granturco, tant'è vero che ancora è rimasta la frase « *arrivare a pan di grano* » che significa miglioramento del tenore di vita.

Anche il latte non entrava in tutte le case ed era considerato un lusso delle famiglie più impossessate. Un frutto, ora completamente sparito dal mercato alimentare, era costituito dalle « *teghe* » (carrube), oggi riservato ai cavalli, così pure le « *mosciarelle* », che erano castagne essiccate e decorticate, e da ultimo, i lupini.

Non essendoci ancora veri negozi di frutta e verdura, l'unica frutta era quella locale e in occasione delle feste, erano i contadini che portavano in piazza a vendere la loro merce: ciliege, fichi, susine e pere moscatelle, entro capaci canestre.

Molte le donne che ricorrevano alla raccolta delle erbe di campagna. Nella cucina andava di moda il « *battuto* », che era alla base dei sughi per fare l'« *umido* ». Inoltre c'era la vescica di strutto per chi aveva fatto il maiale, con relativa « *pertica* ». Chi non aveva il vino in cantina, si doveva accontentare dell'acquaticcio, che era un vinello di seconda fermentazione. Spesso si mangiava la minestra fatta col brodo di pecora, ora bandito dal menù. Altro cibo frequente, la polenta, il cibo dei poveri, talora addizionata ai fagioli, inoltre le uova che, per renderle sode al giusto punto, si usava recitare per tre volte il *credo*, che dava il tempo di cottura.

Oggi, ai tradizionali maccheroni, si sono sostituite le lasagne incassettate, all'acqua di fonte, l'acqua minerale, alla mela, la banana; al gelato, che faceva la sua comparsa solo in occasione della sagra paesana, ora ci si ricorre anche più volte nel corso della giornata.

Per ciò che riguarda il vestiario, c'era una netta differenza fra quello che s'indossava alla domenica e quello di tutti i giorni. Il guardaroba era molto limitato e la parola abbigliamento neppure esisteva: spesso i vestiti venivano rivoltati e cambiati di colore. Altra perla, il materasso dei meno abbienti (pagliericcio), era fatto con foglie secche di granturco (*ganafoglia*), non proprio soffice, ma in compenso molto fresco d'estate.

Dato il magro bilancio familiare, i ragazzini, non appena arrivava la stagione calda, abbandonavano le scarpe e giravano scalzi o tutt'al più con gli zoccoli; i ragazzi e le donne andavano sul monte a fare il fascio per la provvista invernale di legne e fascine che si trascinarono dietro lungo gli « *Stragini* » diventati documenti geologici, per così dire, di quell'epoca. Un piccolo introito per molti era costituito dalla vendita del tartaro, che veniva raschiato dalle botti, e che serviva all'industria chimica per ricavarne il cremore.

Altra fonte di guadagno per i giovani era la raccolta dei fiori di ginestra e dei cespugli di santoreggia per l'infiorata del Corpus Domini. Come pure le grosse nevicate erano accolte con una certa soddisfazione, perché servivano ad ingaggiare schiere di spalatori per la rimozione della neve in paese e lungo la via Romana. Allora non c'erano né ruspe, né spazzaneve!

C'erano le carrozze che facevano servizio da e per la Stazione di Fossato, ma molti, per economia, preferivano ... farsela a piedi!

* * *

Siamo tornati indietro nel tempo, facendo un tuffo nel passato e presentando un quadro della vita di allora, meno florida, più grama, ma senz'altro più semplice e spensierata. Un vecchio mondo è tramontato e superato da un diverso stile e livello di vita che, con il benessere e il consumismo, ha fatto fuori lo spirito di sacrificio e di rinuncia. Due epoche nettamente diverse: quella delle palline colorate, del cerchio, del carrettino di legno di ieri, e quello dei jeans, dei juke-box e dei motorini di oggi.

S. B.

FIAMME SUL MONTECUCCO

Neppure Montecucco è stato risparmiato dal fuoco.

Per tutta la mattinata del 22 settembre 1985 un denso fumo biancastro, del tutto simile a nube, ha avvolto il lato orientale del monte.

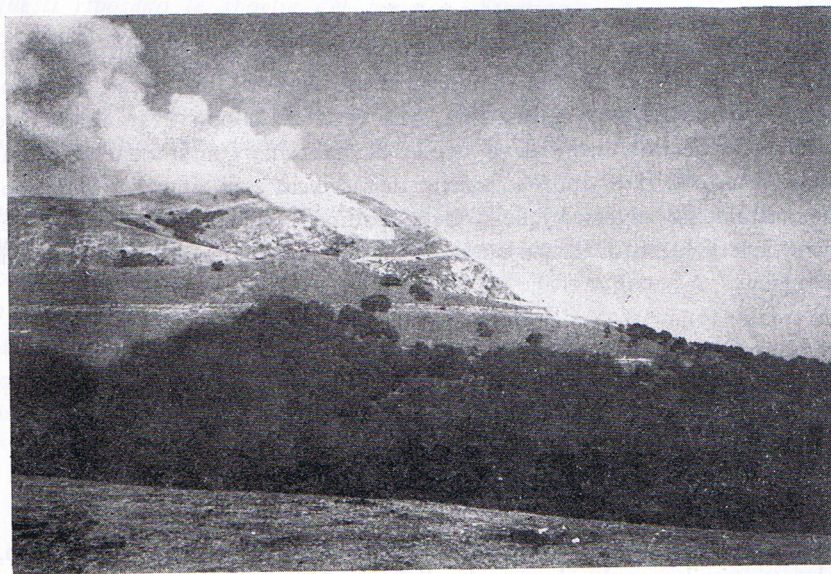
L'incendio si era sviluppato lungo il costone di levante della montagna compreso fra la Valcella e la Grotta: le fiamme, sospinte dal vento, hanno divampato, avendo avuto gioco sul falaschio.

Gli uomini della Forestale, della Comunità montana, i Vigili del fuoco hanno dovuto faticare non poco per contenere l'incendio, e perché non si estendesse verso il bosco dei faggi.

In quell'inferno dantesco si sono impegnati anche numerosi volontari sigillani, i giovani della Pro Loco, e alcuni Perugini, che, venuti in gita a Montecucco, si sono prestati allo spegnimento; tra questi un personaggio importante, il Presidente del Tribunale, dr. Tentori Montalto, il quale, a un certo momento, ha perduto l'equilibrio, scivolando e precipitando lungo l'erta scoscesa.

Per fortuna l'incidente non ha avuto gravi conseguenze e si è concluso con tanta paura e un pò di choc: brutto ricordo di una indimenticabile gita.

Le fiamme, alla fine, sotto l'opera assidua degli uomini, si sono arrese e la nube biancastra di fumo è sparita col vento.



Sta bruciando Montecucco - Domenica 22 Settembre 1985

FIORETTI SIGILLANI

Sono 30 esempi di uomini e donne del nostro popolo, provenienti in gran parte dall'*Azione Cattolica*, pieni d'amore e di timore di Dio, guidati dallo Spirito Santo, che hanno tradotto in comportamento di vita gli insegnamenti del Vangelo.

Sono fioretti brevi, che, in seguito al nostro appello fatto dall'altare o sulla stampa, ci sono stati segnalati. Promettemmo pubblicarli e li pubblichiamo. Le relazioni intere sono custodite nell'archivio parrocchiale, per una eventuale pubblicazione.

A questi si aggiungeranno altri *fioretti*, che ci saranno certamente e cortesemente inviati.

Non pubblichiamo nomi, né cognomi: sono infatti *fiori di campo*, comuni dovunque: ogni nostra casa ne ha; ogni fioretto può essere della propria famiglia e il loro profumo, più che poesia, è santità.

* * *

Negli ultimi giorni di vita le si portava la Comunione in casa.

Finché poté, ricevette il Signore, aspettandolo in ginocchio sul pavimento della camera.

* * *

Ogni domenica veniva a Messa, accompagnata dai suoi.

Vestita di nero, pallida, si metteva in ginocchio all'inginocchiatoio nella sagrestia di s. Agostino e si confessava.

Era tale la fede e la devozione e la semplicità, che il confessore ricorderà sempre un atteggiamento così esemplare.

* * *

Gli agricoltori dicevano che quando passava lei, donna vigorosa, sembrava che la terra tremasse.

Consumata da male incurabile, prima di ricevere la Comunione, pur tormentata da gravi dolori, fece la preparazione in canto, cantando con esile voce: « La sotto quel vel », l'inno che i sigillani eseguivano alla comunione durante le Messe domenicali.

Così passò, lieve, dalla terra al cielo.

* * *

Uomo di fede, ogni giorno trascorreva l'intera mattinata sui banchi della Chiesa di s. Andrea o di s. Agostino, santificando la sua anzianità, guardando il Tabernacolo, senza stancarsi.

* * *

Rimasta vedova, poco dopo essersi sposata giovanissima, zelò con particolare impegno la devozione al S. Cuore, curando personalmente le numerose zelatrici, dando a tutti esempio di apostolato.

* * *

Malato, per lunghi mesi di male inguaribile, ridotto pelle e ossa, piagato nel corpo, veniva voltato nel letto con le lenzuola, per dargli il minor dolore possibile.

Non si lamentò mai. A coloro che si meravigliavano di tanta pazienza disse: « La gente deve vedere come sa morire un prete! ».

* * *

Saputo che il marito era stato sepolto da una frana in galleria, corse a strappare la terra con le mani sanguinanti, per salvarlo; ma inutilmente. Alcuni anni dopo, essendo stato fucilato il figlio diciannovenne, corse lontano e non sapendo il punto preciso del suo seppellimento, perforava il terreno, per avere un segno del suo corpo, piangendo e lamentandosi come l'Addolorata, insieme con altre mamme sigillane, che avevano avuto anche esse i figli fucilati.

* * *

Nel fiore di giovinezza fecero la felice scelta di essere Spose di Cristo, e in Lui e con Lui, spose dell'umanità: fedeli alla loro vocazione di preghiera, in una vita angelica, intessuta di sacrifici, di pazienza e di carità, furono segno della presenza di Dio nel mondo, con la loro vita hanno indicato la via della santità e la strada del cielo.

* * *

Anni 22, infermiera in Roma, viveva presso una famiglia ospitale. Sorridente, lieta, con voce melodiosa confortava anziani e malati. Colpita da male inguaribile, morì santamente nelle braccia della mamma. Il capo della famiglia ospitale scrisse ai genitori: « invoco tutti i santi perché accolgano in paradiso la sua anima immacolata. A simili persone non si può chiedere altra ricompensa che la gloria del cielo. Una mamma vide in sogno una schiera di angeli biancovestiti, con un'aureola in testa. Così è di vostra figlia: angelo tra gli angeli ».

Forse, prima che si fosse macchiata quell'anima candida, il Signore l'ha colta e portata a fiorire per sempre in paradiso.

* * *

Padre di numerosa famiglia, professionista integro, mai inquieto, combatté la bestemmia. Pieno di timore di Dio, fu sempre fedele alla Messa domenicale, che seguiva, allora, col Messalino, perché la Messa si diceva in latino. Morendo dichiarò: « nella mia vita non ho mai commesso peccato mortale ».

* * *

Esemplare in tutto e di profonda vita cristiana, infuse le virtù evangeliche nella famiglia. Animata dall'amore al ss.mo Sacramento, per quasi 50 anni andò di casa in casa per procurare l'olio delle lampade eucaristiche nelle nostre chiese, registrando con esattezza le offerte, dandone rendiconto annuale al parroco. Sopportò con pazienza la morte del marito e la fine del figlio, di cui attese, invano, il ritorno, ogni sera, per oltre 40 anni!

* * *

Malato seriamente, andò a farsi visitare. Partendo da casa mostrò il Crocifisso, che aveva con sé dalla giovinezza, e lo baciò.

Seppe che sarebbe vissuto altri pochi giorni.

Senza rimpianto, sentendo che la vita se ne andava, strinse il crocifisso, dicendo: sia fatta, Signore, la Tua volontà; e morì santamente.

* * *

Giovane di condotta irrepreensibile: colpito a 18 anni da grave male, visse la sofferenza con serenità. Lasciò questo mondo, facendo la confessione generale. Il Confessore attestò: « questo giovane è un santo! ».

* * *

Nella vita tenne sempre presente l'esempio della Madonna e dei Santi, cercando d'imitarli. Ogni mattina si recava alla Messa prima, sin dalla gioventù.

Quando c'era neve alta, pregava il marito ad aprirle la strada, con un po' di rotta, per recarsi nella Chiesa delle Monache, e partecipare alla s. Messa.

* * *

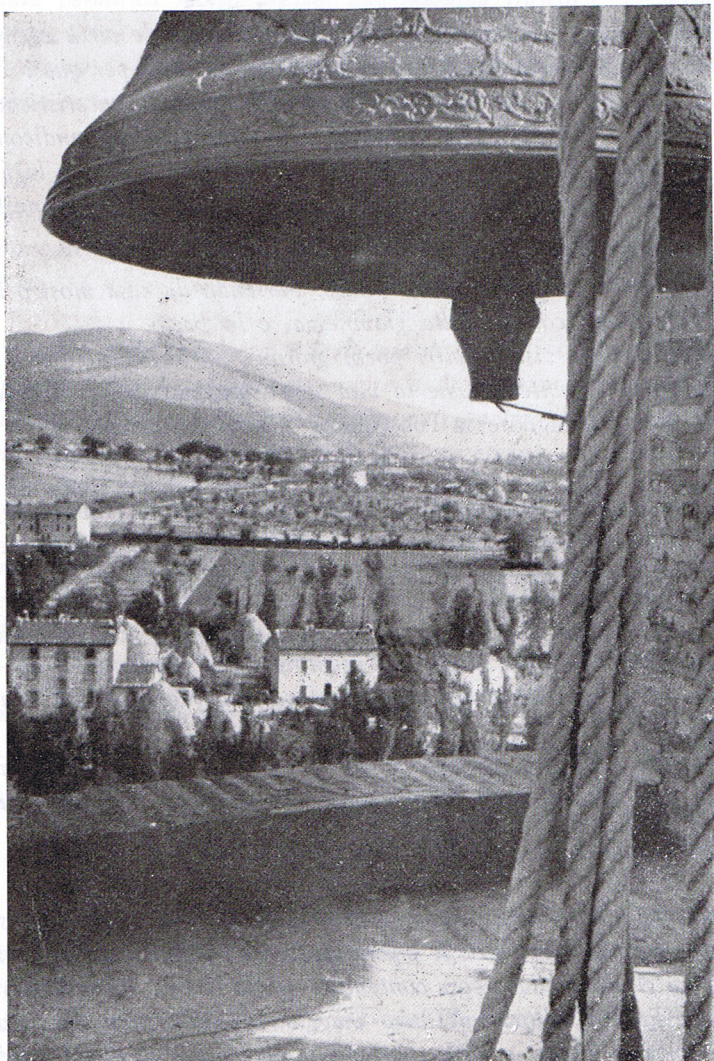
Caduto il figlio in guerra, spinto da amor paterno, andò, appena possibile, a disotterrarne il corpo: mise le poche spoglie in una lattina, viaggiò in treno, e a chi gli domandava cosa contenesse quella lattina, diceva: olio, olio! Giunto a Fossato, dopo un lungo viaggio, non trovando mezzi di trasporto, tornò a Sigillo a piedi, portando sulle spalle le ossa del figlio; le compose sul letto di casa, perché la madre, piangendo, le baciasse. Poi volle dargli onorata sepoltura nel nostro cimitero.

* * *

Timorato di Dio, patriarca di numerosa famiglia, ogni domenica andava molto presto in chiesa: trovando la porta chiusa, batteva, perché fosse aperta e potesse partecipare alla prima Messa del mattino.

* * *

Soffriva dolori intollerabili per una piaga che, dal collo, avanzava inarrestabile alla schiena. Non un lamento. Piangeva in silenzio, affermando che



IL CAMPANONE DI S. AGOSTINO: fuso nell'anno 1802.

Le donne sigillane avrebbero messo nella fusione i loro monili d'argento e oro, così da avere una voce "argentina" stupenda nel concerto delle 4 campane sulla cella. E' dedicato a S. Agostino, chiamato nell'iscrizione bronzea che circonda la base della campana: "Augustinus Lux Doctorum, Lumen Ecclesiae, Malleus Hereticorum".

le pene sue erano ben poca cosa in confronto ai dolori della Madre del Signore.

In qualunque ora del giorno si vedeva recitare il Rosario: quando morì, il sacerdote disse: « è morta una santa ».

* * *

Di comunione quotidiana, madre di una numerosa famiglia, visitò gli ammalati, anche durante la spagnola, incurante di ammalarsi e perdere la vita. Pensò ai vari poveri del paese, fece catechismo ai piccoli, pregò molto. Si comunicò, alle ore 13, digiuna dalla mezzanotte, sulla vetta del Catria, scalata a piedi, nel 1900, insieme con altre donne sigillane.

Sentendo vicina la morte, scrisse al Pievano un biglietto: « sto per morire; mi porti l'olio degli infermi e la Comunione ».

* * *

Madre di numerosi figli, sempre pronta per le opere di carità in favore dei malati e bisognosi del paese; donna di carità generosa e di continua preghiera, fu segno ed esempio di vita cristiana esemplare.

* * *

Zelatrice del Seminario e delle vocazioni, per vari anni, durante la guerra 1939-45 andò in giro per il paese e le campagne, per la questua del grano. Inferma per 5 anni, fu sempre con la corona in mano, pregando, benediciendo.

* * *

Sul ricordino funebre volle che fosse scritto: « sulla mia bara, o figli, non piangete, ma lodate il Signore ».

* * *

Aperta a tutti, fedele a Dio, amabile, servizievole, premurosa per le chiese, piena di venerazione per la mamma sua, morì all'improvviso, sola, an-

dando incontro a Dio con la lampada accesa della preghiera e della vigilanza cristiana.

* * *

Chiarezza di vita e di mente, cristiano integro e coraggioso, testimoniò il Cristo in un mondo secolarizzato; scrittore brillante, con ispirazione di vena pura, da paragonare ai novellieri toscani, ebbe puro amore a Dio, alla famiglia e a Sigillo, che amò d'affetto impareggiabile.

* * *

Una mamma, morendo disse: « sono arrivata in cima »; e spirò serenamente.

* * *

Diventata paralitica molto presto, una mamma trascorse 12 anni senza lamentarsi, senza imprecare; paziente e fortificata dalla fede e dalla preghiera, diceva: « Signore, se questo non basta, datemi il doppio »! Solo i santi sono capaci di fare simili preghiere.

* * *

Come la donna virtuosa, che il Libro santo elogia, visse devota a Dio, amorevole alla famiglia, al prossimo generosa.

Dal sonno sereno alla morte dei giusti lieve passò, lasciando cara e santa memoria.

* * *

Ebbe il gusto della preghiera, e la brama di Gesù Eucaristia: a Lui anelò ogni giorno come a sorgente di amore e di forza. Pura nei costumi, sentì l'ansia dell'apostolato, nella dedizione completa al Signore. Morendo giovane, diede ai suoi cari consigli di sapienza eterna, ed esclamò: « io vedo il Paradiso; quant'è bello il Paradiso, quante rose, che profumo!

* * *

20 anni: pura, vivace, sole della casa, gioia delle amiche, operaia attiva e fedele di Cristo nell'apostolato cristiano, ora dorme nella quiete del nostro cimitero; è scomparsa dagli occhi, ma non morta, perché viva in Cristo.

* * *

Giovane, puro, fervoroso nella preghiera, con Messa e comunione quotidiana, fu pioniere dell'A.C. in Sigillo. Senza rispetto umano manifestava la fede; amava trovarsi insieme con i suoi dell'A.C. Maturato dalla sofferenza, a 18 anni, logorato da lunga malattia, aderendo alla volontà divina, saliva in cielo a godere il Signore, che aveva molto amato e servito in terra.

* * *

Mamma, giovane ancora, morì paziente e serena, dopo una vita di fede, bontà, amabilità.

Entrata nella pace divina, si disseta ora alla fontana del riposo, vicina al Signore, nel sorriso eterno.

(continua nel prossimo GRIFO BIANCO 1987 con altri « fioretti » che ci saranno dati, e che aspettiamo)

LAMENTO D'UN FIGLIO VERSO SUA MADRE

« Perdona tuo figlio, o madre / che per 16 lunghi anni da te lontano / troppo fidò nella vita / e non giunse in tempo / a raccogliere il tuo ultimo sospiro ».

(Da una lapide nel nostro cimitero, dedicata ad Angelo Marzocchetti e ad Annunziata Marianelli in Marzocchetti).

A Scirca, quando la vecchia Cartiera Colini produceva carta pregiata, c'erano a lavorare alcune adolescenti sigillane.

Lo attestano due scritte a lapis, ancora ben leggibili, poste sul muro di sinistra di chi entra nello stanzone enorme dell'officina, largo metri 8 e lungo metri 50.

Le scritte sono di due ragazzine di dodici o tredici anni, non più.

Dicono:

« MARZOLINI TERESA lasciò la cartiera il 24 Agosto 1905 per fare la Prima Comunione ».

« TAROLI ASSUNTA lasciò la Cartiera il 26 Agosto 1905 per fare la Prima Comunione ».

È del tutto spirituale il motivo, per cui le ragazzine lasciarono la Cartiera: esso rivela l'attesa delle due piccole e l'impegno a studiare la Dottrina e a prepararsi degnamente a ricevere il Signore.

Nel 1905 la Prima Comunione si faceva nell'adolescenza, dopo le elementari; e il giorno fissato, come tradizione, era il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, che allora si celebrava di precetto.

Pensiamo che si voglia conoscere come siano andate a finire le due nostre protagoniste. Ebbene:

Teresa Marzolini è morta novantenne negli Stati Uniti, dove là si era trasferita da giovane.

Patetica, invece, è la storia di Assunta Taroli, che morì pochi anni dopo, nel fiore di giovinezza.

Nel nostro cimitero c'è una lapide in suo ricordo, sul muro di destra, quando si entra nel cimitero dalla porta secondaria della Chiesa.

Ce l'hanno messa i genitori di Assuntina.

Al loro affetto, risponde la figlia con parole di fede e di conforto.

La lapide dice:

« Il corpo di Assunta Taroli / nata il 1892 / quì chiusero con cuore straziato / i Suoi Cari //. Oh miei Cari / il dolore della morte / a 21 anni / ve lo tolga balsamo soave / il santo pensiero / che in seno a Dio / ritrovai e vita e gioia e patria / dove ci riabbraceremo beati »/.
L'animo nostro è colpito; e i sentimenti del cuore sono il più bel commento a quest'episodio di pietà e di fede.

d. d.

Sino a non molti anni addietro, il panorama di Sigillo, specialmente se visto da San Martino, era dominato dai quattro campanili, intorno ai quali era raccolto il paese con le sue case allineate, la piazza, gli stradoni, i vicoli. Ora del panorama sono entrati a far parte altri elementi decorativi, che nulla hanno a vedere con le costruzioni, ma che colpiscono egualmente l'occhio per la loro mole, lo slancio verso l'alto, la vitalità, il verde.

Si tratta, beninteso, di monumenti del mondo vegetale: soprattutto gli altissimi abeti del giardino Fantozzi e il cedro del Libano del parco di Villa Anita, conifere di grande effetto che svettano, sovrastano e fanno spettacolo.

Tuttavia non è solo di questi colossi che intendiamo parlare, ma anche di altri alberi di seconda e terza grandezza, che prosperano attorno e dentro il paese, ne ingentiliscono il quadro e ornano le vie, le piazze, i giardini.

Amanti come siamo delle piante, vorremmo pertanto passare in rassegna e fare una guida alla riscoperta di quelle, sia rustiche che ornamentali, che vegetano in casa nostra.

A Sigillo non si può dire che manchi il verde: ne sono abbondantemente forniti ambedue gli ingressi del paese per le varie piante che fiancheggiano la Flaminia. Per chi proviene da Fano, un lungo viale di acacie offre la sua ombra e frescura durante la calura estiva; per chi viene da Roma, c'è un'alberata in cui figurano perfino dei ciliegi. Oltrepassato il ponte della Doria, ai bordi del paese, ci viene incontro una splendida magnolia fiorita e, poco più avanti, presso l'Aia di Fabriano, addossata alle case, una delle poche palme esistenti in paese.

Nell'attiguo giardino pubblico è da notare una pianta di tasso, che cresce in mezzo a vigorosi ippocastani, messi a dimora agli albori del secolo insieme a quelli della adiacente via Baldeschi. Una ventina di piantoni in tutto, ma ancora vegeti e che hanno perfettamente resistito alla radicale potatura di qualche anno fa.

Continuando nel nostro itinerario, incontriamo, nello slargo di S. Agostino, tre cipressi arizonici — (i tre ceri) — che fanno da sfondo al busto dell'eroe sigillano Ermanno Caserta. Si apre poi la piazza, cuore di Sigillo, contornata da magnifici lecci che presentano la chioma squadrata a forma di cubo.

Lasciando il centro con il suo verde storico, e uscendo verso l'allora strada romana, non possiamo non ricordare l'odoroso viale di tigli il cui abbatti-



L'ampio CORSO di Sigillo, dedicato a Ippolito Borghesi, col tappeto di fiori di ginestra e del verde di santoreggia, in occasione della processione del Corpus Domini.

mento, effettuato dall'Anas nel 1958, provocò non poche polemiche. Restano i tigli del parco comunale sopra ai quali troneggia il già citato cedro e che, a nostro avviso — almeno alcuni — andrebbero eliminati perché coprono parzialmente la vista di questa possente e gigantesca conifera e soprattutto nuocciono alla sua fisiologia.

Proprio di fronte, nel giardino della Villa Agostinelli, esiste una vera rarità, purtroppo nascosta e soffocata dalle infestanti piante del paradiso. Si tratta di un giovane faggio dal fusto perfetto trasportato a vivere qui dal suo habitat naturale, la « Madre dei Faggi ». Occorrerebbe che anche questo, come il cedro, venisse liberato dai fastidiosi vicini che impediscono e ritardano lo sviluppo di un albero, unico esemplare esistente in zona di pianura e, per giunta, simbolo della nostra montagna.

Proseguendo lungo la Flaminia, accanto all'edicola della Madonna del Grappa, spiccano certe piante, chiamate catalpa, veramente singolari per la loro frondosa chioma impenetrabile alla pioggia. Completano la vegetazione del piccolo parco, alcuni cipressi, pini, platani e tigli: sotto l'ombra di uno di questi riposano le spoglie del povero « Stortino », il cagnolino mascotte, divenuto un noto personaggio verso gli anni 1970.

Di fronte si profilano i cipressi del viale della Rimembranza, seguiti da quelli della sottostante via delle Viole, com'era allora chiamata.

Chiudiamo questa carrellata naturalistica, volgendo uno sguardo al filare di piante delimitante il verdissimo e bellissimo campo sportivo; inoltre un pensiero alle annose quercie di San Martino (per rispettar le quali è stata effettuata una lodevole biforcazione della strada), al quercione dell'aia di Bonafede e a quello non meno maestoso del prato ai piedi della Mucchia e agli imponenti ontani che prosperano nell'amenso boschetto del Bottino, poco dopo l'inizio della panoramica che conduce al Montecucco.

S. B.

* * *

IL MERAVIGLIOSO FENOMENO DELLA « CALAVERNA »

La calaverna si verifica in particolari condizioni atmosferiche in cui ci rientrano l'umidità dell'aria e la temperatura, e non è altro che una forte brinata, cosa che nella stagione invernale, capita spesso un po' dappertutto, ma in montagna si manifesta in maniera eccezionale e altamente suggestiva.

Avviene cioè che, in seguito al brusco abbassamento di temperatura, le goccioline d'acqua e la stessa nebbia, vengono cristallizzate; di conseguenza le piante, da scheletriche che erano, di punto in bianco, vengono trasformate in alberi splendidamente fioriti e così pure le felci, in ventagli e ricami finissimi.

Il singolare fenomeno attrae l'attenzione dei curiosi e degli amanti della natura, i quali non si lasciano sfuggire l'occasione di ammirare e godersi un così straordinario spettacolo.

La visione del bosco, trasformato d'incanto, come per effetto di magia, in una gigantesca serra fiorita per l'esplosione di miriadi di ghiaccioli e di aghi splendenti, ha del fiabesco e dell'irreale e l'impressione che suscita è difficile da dimenticare.



Immagine invernale della CALAVERNA sul Monte Cucco - 1986.

RIMBOSCHIMENTI NEI VOCABOLI

« ELCI, GIOGO, ROCCHETTE »

Occorre, prima di iniziare la ricostruzione storica di questi rimboschimenti, fare chiarezza sui rimboschimenti degli anni precedenti ed in modo particolare sulla esatta denominazione delle zone interessate.

Il rimboschimento « BOSCO DEL LITTORIO » ebbe inizio il 28 Ottobre 1927, in loc. « LA MUCCHIA » (ora più conosciuta con il nome I PINI), su di una estensione di ettari 1,27.

La deliberazione Consiliare n. 19 del 15 Giugno 1927 così dice: « Il Podestà ... delibera di concedere in via permanente a favore della Comunità un tratto di terreno in voc. Mucchia di proprietà comunale per l'esercizio di lavori di rimboschimento ».

Detti lavori durarono fino al 1934; infatti la deliberazione comunale del 6 Marzo 1933, dice: *Il Podestà; premesso che con deliberazione del 1/8/1932 stabilì di erogare la somma di £. 3.000, come contributo per l'esecuzione dei lavori di rimboschimento da farsi per conto dello stato a mezzo della Milizia Forestale ... che, per le sollecitazioni di questo ufficio, il comando della Coorte della Milizia Forestale di Perugia verificava con sopralluogo dello stesso Comandante la zona di rimboschimento ... considerato che i lavori di cui sopra verranno eseguiti su ettari 12 di terreno di proprietà comunale in loc. La Mucchia ... delibera ...*

Di questo rimboschimento non si conosce il numero degli operai che hanno partecipato ai lavori, né l'esatta spesa; sappiamo solo che molti operai vi presero parte.

Molti nostri concittadini confondono questo rimboschimento con quello di cui parleremo ora.

Il rimboschimento in loc. ELCI, GIOGO e ROCCHETTE (Elci è la zona che dopo la curva del Crocifisso alla Sportella, sulla sinistra, arriva alla curva delle Gorghe - anche la denominazione Gorghe non è esatta, infatti la zona si chiama « Le Fontanelle »), prende il via da una deliberazione consiliare del 14 Giugno 1936, che dice: ... *Il Commissario Prefettizio del Comune suddetto, nella persona del sig. Dott. Geom. Giuseppe Miliani, assistito dall'infrascritto Segretario comunale, ha adottato la seguente deliberazione ... Visto che il cessato Podestà con istanza del 10 Aprile 1935, chiedeva di fare eseguire il rimboschimento di alcuni terreni di proprietà comunale, situati in montagna, indirizzando la domanda all'On. Ministero dell'Agricoltura e Foreste per il tramite del Comando Forestale di Perugia, che detto comando operò a suo tempo il sopra luogo nella zona indicata per il rimboschimento, compilando il preventivo di*



Lavori di rimboschimento. Uomini e donne
con gli attrezzi di lavoro.

spesa in £.14.212,85, che l'iniziativa del sig. Podestà merita d'essere pienamente appoggiata, perché è diretta a valorizzare la proprietà comunale montana, voc. ELCI, che attualmente è senza reddito ed è anzi causa di vari danni per la mancata disciplina delle piogge che dilavano la zona, causando spostamenti di terra e compromettendo la viabilità della strada di accesso alla montagna, costruita a sud della predetta,... con i poteri di Legge ... Delibera ... di approvare il progetto di rimboschimento. Di proporre l'esecuzione dei lavori per la prossima stagione autunnale 1936 ...

Di approvare la spesa sopra menzionata.

Altra Deliberazione del 28 Luglio 1938 ... dice ...

Il Comando della Coorte Forestale ... aderendo alla domanda rivolta a questa Amministrazione ... ha stabilito di procedere ai lavori di rimboschimento della zona montana di questo Comune ... Siccome intende dare sollecito inizio ai lavori stessi nella zona delle « Rocchette » ... chiede di occupare temporaneamente i mappali n.ri 787-786-497-492-

498-499-490-491, della Mappa Scirca (ora corrispondente alle particelle n.ri 29-30-31-34-33-54-55-53-91-114, del foglio catastale 8, per la complessiva superficie di ettari 80 ... delibera di ...

Il Giornale Mastro della contabilità degli anni 1935-36-37-1938, alla voce, *Spesa per il rimboschimento della montagna comunale*, riporta gli importi pagati a diversi operai, ma non cita quanti erano. La cifra spesa a carico del Comune fu di £ 22.691,65. — Non sappiamo quanto sia stata la spesa a carico dello stato in quanto le somme venivano pagate dalla Coorte della Milizia Nazionale Forestale di Perugia. Sappiamo che gli operai che presero parte a questo rimboschimento, tra uomini, donne, ragazzi erano circa 30.

Un giovane, sopra gli anni 18, prendeva al giorno £ 5 - Un ragazzo, sotto gli anni 18, prendeva £ 4,75, un operaio circa £ 6. Furono piantate circa 3.250.000 piantine.

(Giuseppe Pellegrini con la collaborazione di Domenico Gabal).

NUOVA SEDE DELLA BANCA POPOLARE DI GUALDO TADINO A SIGILLO

Finalmente Sigillo ha una degna sede bancaria al posto della vecchia, oltremodo scomoda e non più rispondente alle moderne esigenze.

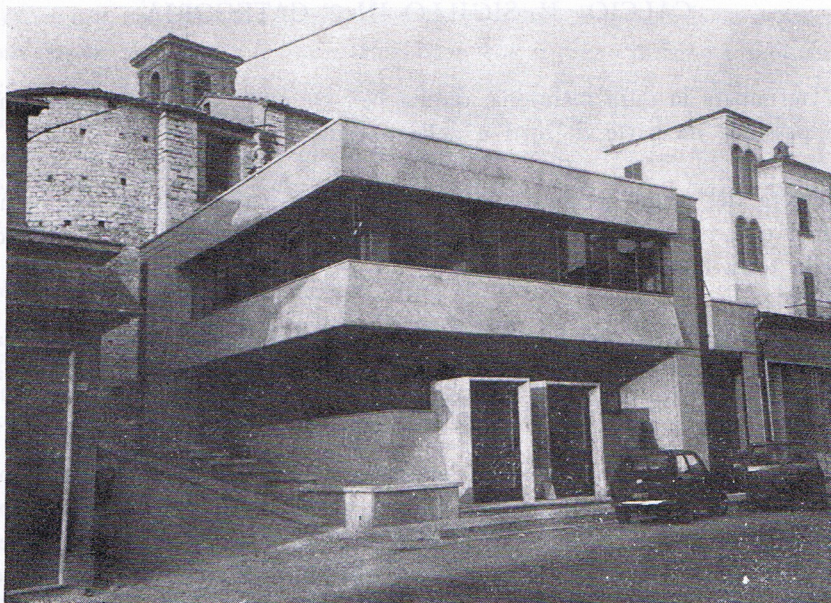
Il nuovo edificio sorge nel centro storico accanto alla piazza, sulla area occupata dall'ex orto-giardino Damiani ed è a due piani, più il seminterrato. A pian terreno, due caratteristici ingressi immettono agli sportelli e agli uffici; nel piano superiore si apre un luminoso salone tutt'intorno al quale gira un'ampia vetrata che ingentilisce la costruzione e le conferisce un tono di eleganza.

Anche se il complesso, per concezione moderna, non armonizza perfettamente con le adiacenti costruzioni, ha indiscutibili pregi architettonici e la struttura è quanto di più razionale e funzionale possibile e consente la massima efficienza operativa e un adeguato sistema di sicurezza.

Il disegno è dell'arch. Luciano Ragugini ed il progetto esecutivo dell'ing. Roberto Ciabilli. La ditta costruttrice è la Edilpref di Giovanni Mariani e Mario Guidubaldi di Sigillo. Costo L. 600 milioni.

Con la realizzazione di quest'opera, è stato raggiunto un traguardo lungamente vagheggiato e che premia l'interessamento, la costanza e la disponibilità di chi ha voluto che Sigillo avesse, alla soglia del 2000, una sede bancaria moderna funzionale e tecnologicamente all'avanguardia.

L'inaugurazione ufficiale, con concorso di Autorità e di Popolo, ha avu-



Nuova Sede della Banca Popolare di Gualdo Tadino

to luogo sabato 21 Giugno, nel quadro delle manifestazioni del I centenario della Banca Popolare.

Per l'occasione la Banca ha curato la pubblicazione in copie anastatiche del « *Libro degli Statuti della Magnifica Comunità della Terra di Sigillo* », scritto in italiano nel 1616, e copiato da un precedente vecchio Statuto, su fogli di cartapeccora, dal P. Tommaso Garofoli, agostiniano, oriundo di Sigillo: documento storicamente il più valido, e il codice più prezioso che possiede il nostro Comune.

Ne sono state stampate poche copie, numerate, tenuto conto dell'opera artistica e culturale di sommo interesse, per gli intenditori e per gli appassionati cultori di documenti antichi.

Stampa e riproduzione sono opera delle Industrie Grafiche ARBE di Modena; ricerca e coordinamento di Angelo Valentini.

Il libro è un fiore all'occhiello per il decoro della nostra Banca.

Gratitudine al Presidente comm. Giovanni De Pretis, al Consiglio di Amministrazione della Banca e soprattutto al nostro concittadino dr. Franco Becchetti, funzionario della Direzione Centrale, che ha portato avanti, con zelo e impegno, sia questa realizzazione, come pure l'altra e grandiosa: l'erezione della nuova sede della Banca di Sigillo.

CALCIO: IL SIGILLO IN 2ª CATEGORIA

E' terminata la dura maratona, durata ben tre anni, con battaglie e tanta passione da parte di tutti e della Società.

La sera del primo giugno corrente abbiamo ridato al nostro calcio, ai tifosi e a tutti i sigillani la soddisfazione più desiderata: il passaggio dalla terza categoria alla 2ª.

Alcuni pensavano che non avrebbe mai più figurato l'immagine della nostra città, avendo dovuto rinunciare a un patrimonio conquistato da altra società, con tanta fatica e generosità.

L'Associazione Calcio Sigillo fa presente a tutti gli sportivi che vuol continuare a lottare nel prossimo futuro, chiedendo la collaborazione comune, per arrivare sempre più in alto, e soddisfare sempre più i numerosi tifosi, che si sono stretti intorno alla squadra con forte esemplare passione.

Il Calcio è uno sport che toglie tanti giovani dalle brutte amicizie, droga e ambizioni.

Il Presidente ringrazia i dirigenti, l'allenatore e i tifosi per le indimenticabili partite di spareggio, per il 2° posto in classifica, e spareggi per la conquista del passaggio in seconda categoria. Abbiamo seguito la squadra, sofferto e gioito con i giocatori. Il traguardo è stato raggiunto. Va l'onore ai 16 giocatori: il portiere Bazzucchini, giovane e generoso; Bianchi Carlo, Ponti Paolo, Guidubaldi Sauro, Facchini Walter, Cassetta Enrico, Gaggioli Valter, Burzacca Luciano, Tomassoli Luciano, Bazzucchini Fabrizio, Mariucci Luca, Mariucci Pietro, Mengoni Giovanni, Bellucci Giovanni, Luciani Carlo, Bellucci Luigino.

Il Calcio sigillano ringrazia i contribuenti e chiama tutti a partecipare alle lotte future per sempre migliori soddisfazioni e traguardi. Se è vero, come è stato sempre detto, che la squadra di calcio è *il biglietto da visita* d'una città o d'un paese, Sigillo può ben godere di questo risultato, e aspirare ben più in alto.

Melissa Giuseppe, Presidente Calcio Sigillo

PARTE III: FOLCLORE E POESIA

LA CROCE SULLE ROCCHETTE

Anticamente, tra le Rocchette e gli Stragini, sul poggio prospiciente la Pennacchia, c'era un esile Croce, chiamata la Crocetta di Nasone, in ricordo di un pastorello di quella famiglia, che, sorpreso da un violento temporale, fu folgorato da un fulmine.

Mani pietose vi eressero quella croce a ricordo del luttuoso avvenimento. Con l'andar degli anni, le intemperie e l'incuria degli uomini distrussero quel sacro cimelio.

Un giorno, Checco di Sem, Bartolo di Montagna e Raoul della Bice, in grande segretezza, costruirono una piccola croce, alta un metro e mezzo, verniciata di rosso, con incisa una data: 6.V.1922.

Seguiti da un codazzo di monelli, una sera, la issarono sulla cima delle Rocchette, il poggio che sovrasta Sigillo, a mò di sentinella, che dalla Sportella domina la Valle del Bottino verso il Buzzagone.

Il giorno successivo, domenica mattina, l'ultima processione delle Rogazioni, tra un gioioso suono di campane e il canto delle Litanie dei Santi, partì da S. Andrea e per la Pennacchia arrivò ai piedi delle Rocchette. Grande fu lo stupore dei fedeli, quando videro quella esile croce, che con le braccia aperte sembrava benedire le preci che i fedeli elevavano a Dio: « A fulgure et tempestate libera nos Domine ».

Da quel giorno quella croce divenne un simbolo per Sigillo, e fu meta di passeggiate per noi ragazzi, che, dopo esserci inginocchiati alla sua presenza, consumavamo la merendella, che la mamma ci aveva preparato, ascoltando la campanella delle Monache che annunciava l'Angelus.

A distanza di anni — eravamo vicini agli anni trenta — i giovani di Azione Cattolica, capeggiati dal loro presidente Geremia Luconi, decisero di sostituire la vecchia croce con una più grande, più maestosa e più bella.

Severinetto e Menco della Renzona vi lavorarono alacramente per giorni. Quando fu ultimata, 60 giovani del Circolo Don Antonio Brunozzi partirono dall'Oratorio, con in testa la bandiera tricolore e si avviarono sulle Rocchette. Tutta Sigillo, ai piedi del colle, assisteva devotamente, mentre per l'occasione tra il coro delle campane si univa anche quella del Comune.

Era un pomeriggio nuvoloso. Il cielo minacciava pioggia e un travone copriva i monti da Fonturce a Nofegge.

Quando la Croce fu innalzata, a mò di prodigio, uno squarcio di sole illuminò il colle delle Rocchette. La folla, stupita, mormorò al miracolo; don Enrico Colini intonava il Te Deum.

Finita la cerimonia, mentre la gente si avviava in paese, il Maresciallo

del luogo fermò Geremia e Don Enrico, denunziandoli per occupazione abusiva di suolo pubblico e adunanza non autorizzata.

Si sollevò un mezzo finimondo.

La folla tumultuò.

Poi il buon senso prevalse, e il Pretore di Gualdo, al quale erano stati deferiti i due protagonisti, archivì il caso, tra il sollievo generale.

Nello Luconi



CIMA DELLE ROCCHETTE: L'attuale croce in ferro.

Nel piano: il panorama di Sigillo.

ALTRI TEMPI

1. *La Veja*. Nelle lunghe sere d'inverno, quando il freddo era pungente, per le strade non c'era anima viva; le persone non avevano né radio né televisione, per trascorrere le ore che precedevano il riposo.

Allora si radunavano nelle case; andavano a turno, una volta in una famiglia una volta in un'altra, ma con preferenza dove c'erano le ragazze da marito. Appena le faccende delle stalle e il frugale pasto erano stati consumati, le case si popolavano di giovanotti, genitori e piccoli. Le grandi cucine erano illuminate da lumi di petrolio, alla cui luce le vecchie filavano la lana o il lino, e le giovani cucivano il cor-

redo, ricamando con disegni pazientemente riempiti nei vari punti del ricamo, intagli ecc.

Intanto al fuoco prendevano posto i piccoli che si sistemavano sulle sediole e poi, piano piano, cullati dal vocio degli adulti, riscaldati dal tepore del foco, si addormentavano.

Iniziava la veglia: i giovanotti con i loro strumenti, chi il mandolino, chi la chitarra, chi l'ocarina, o la fisarmonica, iniziavano a suonare e cantare e allegri cori riempivano le fredde notti d'inverno.

Gli anziani, con i loro sigari che annebbiavano l'aria, raccontavano episodi e fatti della lontana gioventù; narravano cose che sapevano più di favole e di leggende, ma che le propinavano come vere, e i più piccoli seguivano, con occhi sbarrati dallo stupore, la narrazione.

C'era poi qualche buontempone, che per creare un certo thrilling, raccontava d'aver visto in quell'angolo o in quell'altro del paese, anime o fantasmi; e queste storie si ingigantivano ogni volta che erano raccontate.

Quando i più fiffoni uscivano nelle buie strade, che si dovevano percorrere, dopo aver ascoltato i sinistri racconti, assumevano agli occhi delle persone un non so che di misterioso, e *tra il lusco e brusco*, credevano vedere anche loro, nelle ombre fugaci create dalla tenebre, quei fantasmi, di cui avevano sentito parlare.

Quando la veglia finiva, tutti facevano ritorno alle loro umili case; ma i giovanotti si fermavano sotto le finestre delle fidanzate e facevano la serenata.

Allora allegre e piacevoli armonie si spandevano nell'aria e andavano a cullare i sogni delle ragazze. Se la serenata era gradita, le ragazze accendevano la luce alla finestra; a volte la serenata era la dichiarazione di un giovane timido, che, se vedeva la sua bella gradire la canzone, trovava il coraggio di dichiararsi.

In estate la veglia si teneva fuori, sulle aie, dove allegre fisarmoniche suonavano polche, mazurche; e le coppie allegre e felici ballavano fino a tardi, illuminati dalle luci dell'acetilene.

Bei tempi, andati via, per sempre!

2° *Lo stracciaro*. Era una delle tante figure scomparse dai nostri paesi: un uomo che di solito indossava vecchi abiti e procedeva tenendo per le briglie il suo vecchio ronzino, che trascinava a fatica un carretto carico fino all'inverosimile di ogni sorta di roba.

Si annunciava con il grido caratteristico: « *Stracciarooooo! Stracciarooooo donne! preparate la roba che si ripassa* ».

Ma prima ancora del suo grido si udiva per le strade il tintinnio delle pentole e coperchi, attaccati alle stanghe e su ogni parte del carretto.

La nonna, la mamma, ricordo, mettevano tutti gli stracci dentro un grosso panno da buttare e legavano bene i quattro pizzi; poi, come arrivava lo stracciaro, lo portavano in strada.

Lui pesava tutto questo *fagotto*, e poi, in cambio, dava l'equivalente del valore degli stracci, dei pentolini, dei tegamini ecc. Egli prendeva tutto: pelli di coniglio, che, a seconda del loro colore, avevano prezzo diverso, ferro vecchio, ecc.

Era bello assistere alla contrattazione e allo scambio della merce, perché lui faceva la *vittima* e, a dire suo, ci rimetteva a dare un pentolino più grande di quello spettante per la quantità di stracci barattata.

Quand'era certo che tutte le donne del vicinato avevano ascoltato il suo richiamo e concluso l'affare, incitava il cavallo e riprendeva il grido, che richiama altre donne all'angolo più avanti.

Anna Luconi Petraccini

SEMPLICITA' E PUREZZA DI FEDE

Il Cav. Cardino Mattrella, di Costacciaro, ci ha raccontato questo episodio, che volentieri raccogliamo.

Narra il Mattrella:

« Eravamo nel 1920. Giovane, allora, uscii di casa di buon mattino per recarmi nel terreno della Mastadella.

Su un muretto, al margine della strada, vidi un vecchio, arzillo, memoria lucida e barba lunga.

Era Salvatore Cavalieri, che tutti chiamavano « il barbone ».

Gli chiesi: « Voi, che avete una lunga esperienza, credete in Dio? »

Rispose:

« Ma che dite mai, Cardino mio! Altro che esiste: i muratori, quando fanno un tetto, lo puntellano con diverse travi, perché non cada.

Vedete quest'immenso capannone del cielo, che copre tutti?

Guardatelo bene! Nessuna trave lo sostiene e non cade; è tutto opera di Dio.

Ditelo a chi non crede, se è capace di fare una simile creazione! ».

Salvatore mi disse così, in modo tanto semplice, una grandissima verità. Lo salutai, soddisfatto, e ci lasciammo con un bel sorriso.

Cardino Mattrella

MALIA D'UN TEMPORALE SUL MONTE CUCCO

*Allor che vedo il ciel farsi grigiastro
e il vento soffia ognor più minaccioso
e pieno è l'aer del brontolar dei tuoni,
corro al balcone.*

*Quale attrattiva, in pieno giorno estivo,
sentir le gocce turgide picchiare
sull'arida terra, che con sollievo
lieta le accoglie!*

*Distendonsi i nervi: sorrido ai tuoni,
m'affascina il baglior delle saette;
il viso porgo all'impeto del vento
quale carezza.*

*Nuvole dense corrono nel cielo,
mentre da terra insolito odor si leva,
e, qual retaggio dello scrosciar dell'acqua,
aleggia intorno.*

*Presto s'en va la furia tempestosa;
squarci nel ciel preludono al sereno;
risplende il sol, e, sopra le nubi, brilla
l'arcobaleno.*

*Si scopre intanto la chiostra dei monti;
nel ciel si staglia l'alto Montecucco;
sotto, nel piano, il fulgido Sigillo
torna al sorriso.*

Sigillo, estate 1985

Bartolo Bartoletti

Anche in questa composizione traspare il piacere, la gioia, il gusto dell'Autore di esprimere i sentimenti, le fantasie e i ricordi che lo legano alla terra natia, dove ha trascorso gli anni della giovinezza.

DUE CANTI POPOLARI

IL MASSARO RICCO, EGOISTA E SENZA BONTÀ

*C'era un riccon massaro,
che ne avea assai di grano;
ma senza quattrini in mano
non lo vole dà.*

*Arrivano i compratori
e lo vanno a visità.
Il grano è infradiciato;
non lo voion più comprà.*

*Il gran riccon massaro, che tanto s'arrabbìò,
ha preso il Crocifisso
e sul mucchio lo posò;
l'ha tanto disprezzato, che di sangue si segnò.*

*Non vale il pentimento dopo il suo proponimento;
quante pena ha da pagà,
per la sua malvagità!*

PAROLE DI UNA MAMMA AL FIGLIO GIOCATORE OSTINATO

*Figlio mio lascia il gioco,
adesso lo poi fà.
Tu non ci pensi, che ci hai demoni intorno
che ti cercan notte e giorno, per divorarti.
Ti dicono: fuggi pure quanto voi,
che da me fuggir non pòi.
Sai ben che hai da morì
ma da me non pòi fuggì.
E il foco dell'inferno
te lo farò sentì.*

Dina Fuganesi

Sono due canti vecchi, pieni di saggezza e di fede; tutta religione e timore di Dio. Se li trasmettevano i nostri vecchi genitori, nonni e bisnonni; analfabeti, ma maestri di senno e di vita. Trasmettevano i loro insegnamenti, in rima, in dialetto, con tanta semplicità, da padre in figlio, fino a noi. Il primo canto sembra ricordare l'episodio del mucchio di noci, ridotto un cumulo di foglie secche, narrato da fra Galdino, nei «*Promessi Sposi*».

SIGILLO E LA NOTTE

*Piccolo paese, che ti culli nelle valli d'oro dei monti,
dove il sole splende alto e la pioggia picchia forte.*

*Quando sopraggiunge la notte col suo manto nero,
racchiude tutti i segreti tuoi.*

*Quando le stelle brillano e la gente dorme,
i lampioni bianchi sulla via della tua vita,
illuminano la tua strada,
sospesi nel cielo, come tanti misteri.*

*Luna pallida, che guardi sempre giù,
col tuo sguardo fioco veglia su questo paese,
che ti guarda lassù.*

Francesca Petraccini, anni 10

NOSTALGIA SIGILLANA

poesia di un giovane emigrante sigillano, operaio in Canada

*Lontano dal mio bel Sigillo,
mi sembran più lunghe le giornate
lavoro qui; ma tutti i miei pensieri,
i sogni miei son tutti sempre là.*

*La vita d'un emigrante è molto dura;
mi sento solo tra tanta gente;
il cielo è sempre privo di calore
il sole di casa quì non ci sta.*

*Pensando a Sigillo tutto sole
già soffre il mio cuor di nostalgia
e prego tutti i santi del Signore
di ritornare un giorno a casa mia
nella bella terra sigillana,
terra dei giardini sempre in fiore,
perché l'amore mio ho lasciato là
dove aspetto di tornar con ansietà.*

Sergio Bianconi

TERMINI ED ESPRESSIONI DIALETTALI
IN AGGIUNTA AGLI ELENCHI RIPORTATI SU
GRIFO BIANCO DEL 1981 E DEL 1982

Bùggero: (un tipaccio, niente di buono),
 Bolzetta (chiacchiera),
 Bruscia: (periodo di secca),
 Casengolo (chi sta a pigione),
 Ciambotto (rospo),
 Prospero (fiammifero),
 Catorcio (mal ridotto),
 Ramata (rete metallica),
 Sbraciàta (cose sparse in gran quantità),
 Schiantello (piccola porzione di grappolo),
 Strollica (astrologa, indovina),
 'na molica (un pochetto),
 Formicciare (sensazione di formicolio),
 Imporrazzarsi (satollarsi),
 Scarapeto (luogo scosceso),
 A pendolusce (in bilico),
 in pruna in pruna (sull'orlo),
 col gozzo tirato (in ansiosa aspettativa),
 mandare giù i bovi coi corni (ingoiare bocconi amari),
 fare a tricoli (sfettucciare).
 Dare il pillotto (martirizzare),
 prendere d'angiù (decadere, finire male),
 Venire a patollo (capitare al momento giusto),
 Tirare il fiato coi denti (verso la fine, oppure sforzo enorme),
 Due lo reggono, tre no (sfinito),
 Domani je tocca (appuntamento a domani),
 E' scappata la Messa? (sono usciti i fedeli dalla chiesa?),
 Te lo farebbe vedé io! (una smargiassata).

S. B.

DIALETTO ARCAICO

— Do' vai?

— 'N vo 'n velle, cioè da nessuna parte.

La parole velle è l'infinito latino del verbo volo (voglio).

Non faccia meraviglia la parola velle, perché è antichissima e usata perfino da Dante, dice: « Ma già volgeva il mio desio e 'l velle, / si come rota ch'ugualmente è mossa /, l'Amor che muove il sole e l'altre stelle »/.

X 1. *Nelle vecchie case sigillane, a pian terreno, c'era quasi sempre il canale. Vi si versava l'uva dalle bigonze colme; questa si pestava a piedi nudi dagli uomini e dalle donne, dopo cena.*

Il canale aveva il cucchione: sotto il cucchione si apriva il pozzetto; il mosto caduto dal canale nel pozzetto, attraverso il cucchione, si tirava su con il tozzo.

Vicino al canale c'era il torchio, col quale si premeva l'uva.

La terza torchiata dava l'acquaticcio.

Le uve torchiate si vendevano per fare dell'alcool o si davano alle bestie, come mangime nella stagione invernale.

2. *La predicazione, nelle antiche Missioni al popolo, si faceva così. Nelle chiese, oltre il pulpito sulla parete in alto, a sinistra, si erigeva un altro pulpito o palco lungo la navata: l'uno serviva per il predicatore che faceva la parte del dotto; l'altro era riservato al predicatore, detto ignorante (cioè quello che doveva figurare poco istruito nella fede), il quale proponeva difficoltà e dubbi che si sentivano tra la gente. Era una predicazione a dialogo, molto gradita al pubblico dei fedeli, che numerosi accorrevano ad ascoltare la Parola di Dio.*

X 3. *Per la filatura a mano della canapa e del lino, si usava la rocca, detta anche conocchia, che era una lunga asta di legno, recante a una delle estremità una testa ingrossata, nella quale si arrotolava il filo nel fuso. Questo modo di filare era molto comune e molto usato.*

Le donne anziane riferivano, infatti, che per filare la rocca, si formavano calli sulle dita.

4. *La Veglia ai Defunti, oltre che nella casa del morto, si faceva anche al cimitero, intorno alla bara, nella chiesa grande, oppure nella cappellina di s. Anna, durante la stagione invernale: le donne recitavano rosari in continuità, intramezzati dalla preghiera delle 100 Requiem aeternam; e ciò dalla sera al mattino, fino alla celebrazione della Messa.*

Un paio di buoi, spettacolosi, del peso di 20 quintali, nel 1944 furono venduti in Sigillo per lire 4000.

Con la stessa somma, ora, non si prende mezzo kilo di carne.

O tempora, o mores!

PROVERBI AGRICOLI

— *La neve è lana per i campi.*

— *Freddo di vento, caldo dei ceppi,*

— *Forza dei giovani e consiglio dei vecchi.*



Immagine della Madonna venerata sotto il titolo di "S. MARIA D'APPENNINO,, - ideazione e pittura a olio, in tela, di Vanni Costanzi (cm. 110 x 70), anno 1985 - esposta nella Biblioteca della Casa Anziani.

PARTE IV - OFFERTE

dal 30 Giugno 1985 al 30 Giugno 1986

L. 500

Tassi Silvio.

L. 1000

Bianconi Giuseppe, Bellucci Vittoria, Silvestrucci Ersilia, Mariucci Orlando, Rughi Marino, Luciani Odda, Tassi Ada, Pellegrini Giuseppe, Famiglia Capponi Mariella, Facchini Duilio, Luconi Adorna, Lepri Giovanni, Farneti Lina, Petrelli Assunta, Petracchini Francesca, Facchini Giuseppa, Gnagni Dante, Bazzucchini Candida, Monacelli Esterina, Prosciutti Paola, Rossi Federico, Bianconi Carmela, Casagrande Monia, Sborzacchi Angelo, Paris Margherita, Mariani Ilde, Notari Dina, Carletti Giuseppe, Bagnarelli Alessandro, Marianelli Severino, Bianchini Gino, Bellucci Duilio, Bazzucchi Fiorino, Colini Nicola, Silvestrucci Elio, Sborzacchi Enrico, Sborzacchi Euro, Mariani Adelina, Tognoloni Giuseppe, Pompei Giuseppe, Costanzi Amedeo, N. N., Ricci Rina, Raponi Anna, Notari Emma, Pascolini Adele, N. N., Giombetti Carla, Bazzurri Mariolina, Paciotti Vanda, Sborzacchi Luciano, Anemone Paolo, Ersilia Bellucci, Menichetti Gigliola, Mariani Ivo, Smacchi Fernanda, Mattrella Luigia.

L. 1.200

Spigarelli Maria

L. 1.500

Bocci Palmira, Marianelli Rosina, Carletti Zena, Pellegrini Elena, Rughi Mina, Luciani Giuseppa, N. N., Giacometti Fausta, Nasoni Angelina, Canotti Clara, Rigolassi Cristina, Capponi Assunta, Trovalucci Giuseppe, Bastianelli Luigi, Pierotti Silvana, Becchetti Luigia, Silvestrucci Oliviero, Aleandri Lella, Mariucci Carmela, Panfilì Adele, Pellegrini Alfredo.

L. 2.000

Costanzi Assunta, Viola Giovanna, N. N., Piccotti Adamo, Lepri Adone, Bazzucchini Adriana, Menghini Dalìa, Maestri Luisa, Aretini Ada, Bocci Marsilia, Bocci Sandrina, Toti Vincenza, Fugnanesi Giuseppe, Gambucci Maria, Scuola Media, Silvestrucci Luisa, Bianchi Assunta, Toti Rina, Toti Annita, Becchetti Manlio, Tusillagine Palmira, Cavalieri Antonia, N. N., Bianconi Mario, Fugnanesi Olivo, Fugnanesi Pavilio, Risi Rina, Risi Graziella, Sborzacchi Elvia, Giovanna Rampini, Lupini Carolina, Giuseppe Bellucci, Anna Cellerari, Bellucci Tullia, Lepri Edda, Fugnanesi Secondo, Luciani Paola, Gambini Vittoria, Fulgosi Assunta, N. N., Riso Rosanna, Pappafava Antonio, Sabatini Natalina, Minelli Angelo, Toti Bruno, Tognoloni Luciano, Albini Emilio, Bocci Nello, Mariani Emilia, Bocci Elio, Gabal Giulia, Fabbri Celestino, Ramacci Guido, Tognoloni Maria, Morettini Marianna, Minenza Ada, Mascioni Assunta, Rosati Roberto, Rosati Ubaldo, Bellucci Zeno, Farneti Concetta, Mengoni Euro, Fugnanesi Adele, Sborzacchi Irene, Mascioni Teresa, Casagrande Daniela, Menghini Gisella, Fulgosi Nina e Lella, Pompei Ubaldo, Bianchi Rosa, Bellucci Duvilia, Bocci Giuseppa, Picchetta Francesca, Cassetta Mafalda, Smacchi Maria, Marzolini Margherita, Bocci Katia, Gianni Elvira, Cambocci Antonia, Rosati Tomassa, Onori Corina, Cecchetti Fiorella, Mattrella Luigia, Menichetti Caterina, Menichetti Marisa, Fugnanesi Annetta, Palanga Irma, Menichetti Assunta, Lupi Valerio, Nasoni Sergio, Pettinelli Rosa, Fratini Marziale, Giacometti Maria e Teresa, Giombetti Elide, Fugnanesi Gianfranco, Fugnanesi Olga, Rogo Piero, Rogo Ivo, Bazzucchi Giuseppe, Bazzucchi Franco, Pierotti Franco, Pierotti Adelmo, Spigarelli Emilio, Luciani Firenze, Vantaggi Veneranda, Vantaggi Gino, Fratini Nazzareno, Fratini Daniele, Silvestrucci Mariangela, Costanzi Concetta, Monacelli Clara, Mariani Celestino, Fugnanesi Attilio, Radicchi Giuseppe, Pompei Celeste, Pettinelli Ottavia, Mariucci Benedetta, Ricci Renato, Cavalieri Fortunato, Giombetti Agnese, Martella Nadia, N. N., Fugnanesi Stefania, Mariucci Laura, Notari Celestina, Brugnoli Adelmo, Casagrande Oreste, Casagrande Bruna, Serotini Rina, Carletti Olga.

L. 2.500

Famiglia Bocci, Abaco Maria, Pantalissi Rosina, Spigarelli Maria, Ranghiasi Elena, Minelli Catarina, Farneti Vezio, Farneti Rita, Bastianelli Giuseppe, Mariani Nello, N. N., Orsini Celeste, Bichielli Ida, Paris Anna, Faragine Mariella, Fugnanesi Maria Palma, Fugnanesi Leonilde, Luciani Catia, Tusillagine Mario, Monacelli Attilio,

Carletti Benedetta, Gambucci Giuseppe, Giugliarelli Giuseppe, Calzuola Ada, Cardoni Norina, Bazzucchi Attilio, Costanzi Maria, Casagrande Amato, Risi Mafalda, Luciani Rosina.

L. 3.000

Notari Clementina, Biagioli Alba, Famiglia Collarini, Silvestrucci Rosina, Cassetta Linda, Toti Alfredo, Vergari Giampiero, Valentini Michela, Ballelli Anna, Minelli Bruno, Gambucci Bruna, Tognoloni Ferruccio, Tognoloni Sergio, Sollevanti Mirella, Brugnoli Renato, Cappelloni Carlo, Lupini Stefano, Tomassoni Rita, Giugliarelli Irma, Rigolassi Nicola, Minenza Vittorio, Guidubaldi Antonia, Palanga Elena, Facchini Assunta, Pallotta Giancarlo, Brascugli Fausto, Lepri Filomena, Mariotti Giovanni, Bartolini Anna, Biagioli Enrico, Columbaria Giuseppa, Filippini Elena, Fugnanesi Adele, Silvestrucci Lella, Casagrande Salvatore, Pierini Adelina, Paris Angela, Palanga Nella, Cassetta Silvana, Carletti Concetta, Guidubaldi Alfredo, Palanga Noretta, Lepri Nicoletta, Tusillagine Beatrice, Ramacci Marcella, Pellegrini Giuseppe, Cecchetti Iole, Rampini Luigi, Biagioli Elena, Bellucci Natale, N. N., Bianchini Elvira, Burzacca Celeste, Simonetti Teresa, Simonetti Massimo, Mariucci Sabatino, Giombetti Franco, Nafissi Antonio, Ada Cervellini, Luciana Piccotti, Menichetti maestro Fulvio, Tosti prof. Francesco, Bianchini Bruna.

L. 3.500

Moriconi Anna, Costanzi Assunta, Baldieri Maria, Paci Giuliana, Sborzacchi Giuseppe.

L. 4.000

Paciotti Emilia, Sborzacchi Agnese, Generotti Elena, Gambini Erminia, Mariotti Nella, Capponi Lillo, Cassetta Ines, Berrettoni Maria, Ranghiasi Ottavio, Gambucci Lella, Moneca Ludovica, Sanzoni Rosario, Spigarelli Giovanni, Facchini Eude, Albini Piera, Bellucci Giuseppe, Guidubaldi Giovanni, Tognoloni Antonio, Pierini Dina, Carletti Armando, Pasticceria D'Innocenti, Fam. Pambianco.

L. 5.000

Parbuoni Ida, Marchetti Roberto, Marchetti Germano, Lepri Margherita, Ramacci Silvia, Giugliarelli Giovanna, Sborzacchi Lella, Bellucci Ersilia, Piccarelli Olimpio,



GRUPPO DI RAGAZZE SIGILLANE, partecipanti alla "Settimana della Giovane,, (Anno 1937). A sinistra: il Pievano don Checco Costanzi; A destra: don Giovanni Galassi e mons. Loriga, relatore, sardo; Al centro: la conferenziera: Maria Tittoni.

(Foto fornita da Domenico Gabal)

Spigarelli Palmina, Menichetti Guerrino, Moriconi Mariella, Luciani Mariangela, Luciani Nello, Casagrande David, Orsini Gianni, Brascugli Celestina, Maurizzi Michele, Maurizi Maurizio, Cinti Alba, Bellucci Dina, Viola Elsa, Bellucci Costanza, Farneti Lilli, N. N., Binacci Anna, Casagrande Luigi Vergari Tina, Fam. Radicchi, Fam. Spigarelli, Prof. Giuseppe Tittarelli, Vergari Anna, Abaco Vezio, N. N., Pierotti Amabilia, Petrelli Zelinda, Luciani Velia, Pierotti Sara, Pellegrini Emilia, Viola Dina, Luciani Evelina, Gacometti Lina, Vergari Piera, Menichetti Oliva, Menichetti Amelia, Mengoni Agostina, Notari Assunta, Fantozzi Anna, Luciani Anselmo, Alfano Brunilde, Minenza Tino e Lidia, Bastianelli Alfonso, Spigarelli Celestino, Bianchi dr. Luciano, Mischianti Luigi, Fugnanesi Regina, Ragni Quinto, Pierotti Giuseppe, Nardi Irma, Veroni Cristina, Laurafori, Mazzarella Luciano, N. N., Radicchi Angela, Notari Luigi, Braccini Rina, Guidubaldi Annina, Guidubaldi Peppina, Paffi Paolo, Festa Irma, Tomassoni Mercede, Morettini Umberto, Sabatini Gina, Cassetta Elena, Fantozzi Armanda, Rondellini Teresa, Giugliarelli Ulderico, Luconi Teresa, Barbini Guido, Onori Corinna, Ferretti Franco, Petrelli Gianni, Negozio Ortifrutticolo, Guidubaldi Francesco, Alessandrini Maria, Grottole Dante, Mattioli Nacor, Rosati Angelo, Rosati Silvio, Bazzucchini Luciano, Mariani Maria, Gambini Giovanni, Gambini Nazzareno, Minenza Americo, Carnali Felice, Mariani Romana, Corazzi Bruno, Notari Piera, Minelli Evelina, Burzacca Dea, Minnocci Mirella, Burzacca Nicola, Panicale Maria, Pannunzi Fernanda, Orsini Alberto, Brunozzi Mimma, Cappelloni Felice, Grottole Maria, Marini Anna, Lupini Luigi, Menichetti Maria, Tomassoni Gianni, Rosati Giuliana, Lupini Anna, Bagnarelli Fiordaliso, Marzolini Mimmo, Guidubaldi Arnaldo, Biscontini Luigi, Mariani Mario, Mariani Giuseppe, Palanga Antonietta, Fugnanesi Alessandro, Giacomini Roberta, Generotti Igino, Casagrande Angelo, Lepri Iolanda, Notari Gigliola, Guidubaldi Franco, Colini Stefano, Costanzi Vanni, Mascioni Attilio, Spigarelli Luigi, Santinelli Giovanni, Bastianelli Ines, Orsini Maria, Scattoloni Fausto, Bellucci Ferdinando, Brunelli Elvia, Codini Elena, Rampini Loris, Bianchini Renata, Bianchini Velia, Rosati Lucia, Cecchetti Duccio, Cecchetti Rita, Cecchetti Adele, Cecchetti Maria, Bellucci Federico, Mariani Elvira, Ciaccolini Enzo, Mariani Gianni, Bocci Marcello, Bocci Ivano, Bagnarelli Silvia, Bagnarelli Dina, Burzacca Pietro, Beni Loredana, Paciotti Olga, Spigarelli Rina, Facchini Bruna, Smacchi Fernando, Vantaggi Mariapia, Bertani Bruno, Mengoni Tersilio, Facchini Alberto, Richi Adriano, Brugnoli Evelino, Bellucci Eduardo, Carletti Rita, Carletti Rina, Carletti Rosina, Mischianti Rosella, Colombaria Elena, Facchini Vittorio, Rosati Giuseppe, Giombetti Maddalena, Marinelli Ada, Capponi Silvio, Bazzucchini Erminio, Bazzucchini Piero, Confortini Romano, Pierini Gisella, Mariani Enrica, Eutizi Palmina, Facchini Fernando, Bastianelli Annunziata, Burzacca Paolo, Bastianelli Celestino, Nasoni Salvatore, Fanucci Claudio, Mariotti Umberto, Burzacca Andrea, Fioriti Rosina, Mariotti Alfio, Ranghiasi Giuseppe, Morettini Assunta, Giombetti Gian Piero, Notari Luciano, Simonetti Sergio, Costantini Italia, Costanzi Zena, Bocci Maria, Ranghiasi Maria, Nasoni Angela, Bellucci Carlo, Cassetta Raniero, Notari Guerriero, Elvira Sellari, Morettini Antonio, Giovanna Jaccarino, Simonetti Rosalba, Mattioli Rosa, Mattioli Sorrentina, Menichetti Guerriero, Cesarini Alessandro, Dr. Rosella Palanga, Brunozzi geom. Enrico, Giombetti Nella, Colombaria Palma, Fam. Parbuoni, Lepri Lella, Burzacca Tino, Simonetti Benedetto, Marinelli Silvio, Giombetti Teresa, Simonetti Mario, Anna Rampini, Sira Costanzi, Nicola Colini, Luigino Burzacca, Anna Viola, Jole Ceccanei, Teresa Bastianelli, Adele Ranghiasi, Assunta Lepri, Galeotti Costanza, Nazareno Generotti, N. N.

L. 12.000

Mariucci Nazzareno, Tognoloni Attilio, Minelli Galliana.

L. 12.500

Aleandri Oberdan.

L. 13.000

Biscontini Nino.

L. 14.000

Martella Oliviero.

L. 15.000

Cardenio Carnali, Mascioni Severino, Costanzi Domenico, Angelo Bazzucchini, Santoiemma mar. Francesco, Andreoni dr. Fiorella.

L. 20.000

Surano dr. Filippo, Comune di Sigillo, Notari Menchina, dr. Gennaro Maggi, Elisao

Piccotti, Emilio Bartocci, Mattioli Olindo, Angelica Bastianelli, Luigino Burzacca, Buldrini prof. Gabriella, Ada m. a Brascugli, Anna Papini, Fausta Carocci, Bartocci Geni, Ines Abaco, Sabatini Sandro, Magg. Emilio Rondellini, Luigino Burzacca, N. N., Luisa e Mar. Giovanni Martelli, Giuliana Paci.

L. 25.000

Dr. Mario Franco Tomassoni, Elide Bastianelli.

L. 30.000

Sorelle Guerrini, Anna Maria Damiani, Costanzi Anna, Sig.ne Elena, Dina e Corina.

L. 35.000

Viola maestra Caterina.

L. 40.000

Gambini Giovanni, Caterina maestra Viola.



VIA FLAMINIA: Acacie in fiore, viste dal Ponte Spiano - 1986.

L. 45.000
Clarice Marianelli.
L. 46.500
Gruppo Vedove Sigillane.
L. 50.000
Rosina Agostinelli in memoria di Agostino, Famiglia Rosci, N. N., Corina Onori, Spigarelli Alfonso, Nunzia prof. Boccolini, Dino Bastianelli nella nascita del nepote Patrizio Degrandis, Marisa maestra Binago, Marmora Saverio, Eurina Fantozzi, Carlo dr. Damiani, Commr. Nemesio Brascugli, Annie Colini-Soleri, Rag. E. Bartocci.
L. 60.000
Aretini commr. Bonafede.
L. 90.000
Giugliarelli Agostino.
L. 100.000
Armanda e Mariella Fantozzi, Bastianelli Elide, Moreschini Virginia e dr. Augusto, Brugnoli Adelmo, Rosanna Bastianelli, Bruna Bellucci, N. N., Simonetti Giuseppina, Francesco dr. Bartoletti, Velia Ridolfi per la festa di D. Bosco, in suffragio del dr. Francesco, Bellucci Ersilia, Brunozi Rosina, Bazzucchi Telesforo e Ida.
L. 140.000
Bar Veroni.
L. 150.000
Dr. Domenica Giovannini, Dr. Laura Bianchi, Giuseppina Maestra Costanzi.
L. 176.000
Costanzi Pietro
L. 200.000
Dal Comune per restauri coro S. Agostino.
L. 250.000
Palanga Velia.
L. 250.000
Giuseppe e Arturo Spigarelli.
L. 300.000
Carla Palanga Anderlini.
L. 800.000
Ennio Bastianelli.
L. 1.050.000
Questua lampade per il ss.mo Sacramento nelle chiese, fatta dai coniugi Emilia e Virginio Petrosino.

QUESTUA VIE NELLA FESTA DI S. ANNA

1. Prato, Doria, Aia. (Lea e Giovannina Minenza)	L. 947.600
2. Baldeschi, Galliano, Bastia, Petrelli nord. (Lea e Giovannina Minenza)	» 458.000
3. Campo della Fiera o Rione Colle. (Lina Farnetti, e Ada Luciani)	» 619.100
4. Via Fazi. (Anna Spigarelli)	» 256.000
5. Borgo. (Lella Silvestrucci, Mafalda Cassetta)	» 184.000
6. Ronconi e Mura (Notari Anna Maria e Mengoni Mauro)	» 154.000
7. Rocca. (Ada Minenza)	» 127.250
8. Scirca. (Adriana Marionni)	» 116.000
9. Corso. (Dina Guerrini)	» 114.500
10. Petrelli sud. (Annalisa Paffi, Silvia Brunozi)	» 64.000

DALL'ESTERO

Angeli Ubaldo e Mafalda, d. 25; Aretini Anna d. 20; Matilde Farnetti L. 50.000; Margherita e Teresa Vergari, d. 100; Brunozi Velia e Nicola d. 20; Eugenio e Mary Anna Silvestrucci, d. 20; Grazia e Alex De Fabio d. 25.

BATTESIMI

Claudia di Gerardo e Serenella Bianchi	L. 30.000
Andrea di Giacomo e Gabriella Parbuoni	» 100.000

Manuela di Mario e Paola Pompei	»	60.000
Luca di Mario e Simonetta Columbaria	»	40.000
Flavia di Franco e M. Raffaella Martiri	»	20.000
Letizia di Giuseppe e Carla Anderlini	»	30.000
Alessandra di Mauro e Paola Fara	»	15.000
Lella Palanga per la nascita nepote Alessandra	»	15.000
Luca di Giuseppe e Fiorella Mauceri	»	20.000
Andrea di Umberto e Cinzia Ramacci	»	100.000
Mirco di Silvano e Sabina Toti	»	20.000
Federica di Lanfranco e Gloriana Abaco	»	50.000
Erica di Franco e Angelica Giombetti	»	100.000
Paola di Ivano e M. Rosaria Bocci	»	25.000
Sergio di Ferruccio e Maria Tognoloni	»	30.000
Matteo di Giuseppe e Maria Moriconi	»	100.000
Gabriele di Giuseppe e Anna Rita Morettini	»	50.000
Sandro di Alberto e Ursula Beni	»	100.000
Nel Batt. di Sandro, il compare Lolletti Bruno	»	20.000
Giacomo di Lanfranco e M. Assunta Bocci	»	30.000

CRESIME

Stefano Riso	»	10.000
Rita Frillici	»	30.000
Nella Cresima di Rita, la madrina Bruna Moriconi	»	20.000
Monia Casagrande	»	20.000
Da Linda Lepri, madrina di Monia	»	20.000
Daniele Luciani	»	50.000
Anna Lucia Bianchi	»	50.000
Davide Facchini	»	30.000
Simonetta Bazzucchi	»	10.000
Alessandro Tomassoni	»	30.000
Fabio Mazzarella	»	50.000
Barbara Colini	»	50.000
Cristina Veroni	»	150.000

PRIME COMUNIONI

Luca e Roberta Bicchielli	»	50.000
Dante Fugnanesi	»	20.000
Diego e Juri Fratini	»	10.000
Fabio Colini	»	50.000
Sonia Maestri	»	50.000
Fugnanesi Claudio	»	20.000
Francesco Brugnani	»	20.000
Francesca Melissa	»	15.000
Stefano Bellucci	»	30.000
Rosella Guerrieri	»	10.000
Barbara e Francesca Giacometti	»	30.000
Barbara Rondellini	»	20.000
Lucio Bastianelli	»	15.000
Cristian e Damiano Tusillagine	»	30.000
Moir Guidubaldi	»	20.000
Isabella Gambucci	»	15.000
Vania Biagioli	»	30.000
Alberto Menghini	»	30.000
Ludovico Fugnanesi	»	10.000
N. N. (busta senza nome)	»	30.000
Alessandra Surano	»	50.000
Emanuela Rampini	»	50.000
Ermano Pazzelli	»	50.000
Valentina Giombetti	»	100.000
Rosanna Orsini	»	20.000
Mauro Martella	»	30.000
Barbara Mariotti	»	30.000



Anno 1953: Visita agli alunni dell'Asilo. Da sinistra: dr. Simone Bartoletti, Don Domenico, Maestro Igino Giovannini, Maestra Fernanda Panunzi, Vice Prefetto di Perugia, Prof. Aroldo Aleandri.

MATRIMONI

Burzacca Pasquale e Fiorella Morosini	»	50.000
Capponi maestra Maria Teresa e ing. Tomarelli Luigi	»	50.000
Allegrucci Fausto e Milena Fugnanesi	»	50.000
Manci Nazareno e Gabriella Bocci	»	50.000
Maria Laura Rasia e Rosi Attilio	»	350.000
Amato Lepri e Paola Brunetti	»	100.000
Giancarlo Smacchi e Angela Benedetti	»	100.000

PER I DEFUNTI: IN MEMORIA E SUFRAGIO

Famiglia Spigarelli in memoria di Adenis	»	100.000
Famiglia Notari in memoria di Gildo	»	100.000
Famiglia Cecchetti in memoria di Clotilde	»	50.000
Famiglia Baldelli in memoria di Quinto	»	150.000
Famiglia Parenti Baldelli in memoria di Quinto	»	60.000
Famiglia Ascani in memoria di Stefano	»	50.000
Famiglia Carletti in memoria di Giovanni	»	50.000
Famiglia Tomassoni in memoria di Felice	»	50.000
Famiglia Cesarini in memoria di Giuseppe	»	50.000
Famiglia Chiavarini in memoria di Commr. Massimo	»	50.000
Famiglia Casagrande in memoria di Valerio	»	50.000
Famiglia Facchini Assunta in memoria di Salvatore	»	10.000
Famiglia Gambini in memoria di Bartolomeo	»	150.000
Famiglia Piccotti in memoria di Italo	»	50.000
Famiglia Guerrieri in memoria di Rosolino	»	50.000
Famiglia Ballelli in memoria di Nazareno	»	50.000
Famiglia Smacchi in memoria di Maria	»	50.000
Famiglia Abate-Colucci in memoria di Domenica	»	100.000
Famiglia Nardi in memoria di Giuseppe	»	100.000
Famiglia Spigarelli in memoria di Giuseppina	»	100.000

Famiglia dr. Castelli in memoria di Elvezia	» 100.000
Famiglia Pierini in memoria di Maria	» 50.000
Famiglia Berettoni-Cassetta in memoria di Giovanni	» 50.000
Famiglia Generotti in memoria di Mar. Igino	» 100.000
Famiglia Brugnoli in memoria di Enrico	» 50.000
Famiglia Mariotti in memoria di Alfio	» 50.000
Famiglia Pietrelli in memoria di Luigi	» 100.000
Famiglia Carletti in memoria di Luigi	» 50.000
Rosina Agostinelli in memoria di Agostino	» 50.000
Maestra Panunzi Fernanda in memoria di Dante	» 100.000
Velia Ridolfi in memoria del dr. Francesco	» 50.000
Damiani Anita in memoria del dr. Giorgio	» 125.000
Damiani dr. Serafino in memoria del dr. Giorgio	» 100.000
Bellucci Giulia, Tullia Euro in memoria del babbo e mamma	» 60.000
Generotti Alessandra in memoria di Tersilio	» 100.000
Dr. Marcello e dr. Margherita Paris in memoria del nonno e di Damiano	» 100.000
Famiglia Pellegrini in memoria di Piero	» 100.000

CASA ANZIANI: OFFERTE DA LUGLIO 1985 al 30 GIUGNO 1986

Luciani Velia e Raoul in suffragio di Silvestro e per la laurea del figlio Silvestro	» 300.000
Mingardi Lucia (Roma) in memoria del babbo Edmondo e di Gemia Luconi	» 1.000.000
Baldoni Costanza (Nocera U.) in memoria di D. Enrico Colini	» 50.000
Azione Cattolica sigillana (iniziativa di S. Anna)	» 1.440.000
N. N. in memoria di Gianni Luciani	» 50.000
N. N. in memoria di Paolino Marianelli	» 300.000
Cirilli Gabriella e Pier Demetrio Ferrero, in memoria di nonno Oliviero Cirilli	» 30.000
Bianchini Mavarelli Clementina	» 500.000
N. N. (in memoria del babbo)	» 300.000
Galli Ines Bardin	» 50.000
Binago maestra Marisa	» 500.000
Becchetti dr. Francesco e Barbara nel 25° di nozze	» 500.000
Bartoletti dr. Bartolo	» 50.000
Agostinelli maestra Nanda	» 50.000
Famiglia Brascugli in memoria di Angelino	» 100.000
Damiani Bettina	» 100.000
Fantozzi Paola	» 400.000
Banca d'Italia di Perugia	» 50.000
Carocci Alberto, in memoria dei genitori Giovanni e Lucia	» 100.000
Bartoletti d. Domenico	» 13.292.000
Agostinelli Gisella	» 50.000
Panunzi maestra Fernanda	» 100.000
Brascugli commr. Nemesio e Giorgia	» 500.000
Giugliarelli Giuseppe	» 100.000
Pierotti Pina	» 250.000
Barocci Eugenio e A. Maria	» 200.000
Bartoletti-Bracci prof. Bettina	» 200.000
Frutti maturati sul libretto, spettanti al Parroco	» 29.050.298
Aleandri Gemma, nella nascita nepote Gemma	» 500.000
Pergami Vittoria in memoria del marito Italo	» 100.000
Costanzi Pietro	» 100.000
Fantozzi Ramelli prof. Anna	» 100.000
Pellegrini Emilia	» 100.000
Lepri Assunta (Lella) in memoria di Guerriero Mascioni	» 100.000
Mariotti Lucia in memoria di Alfio	» 20.000
Bruna Bellucci (EBI)	» 300.000
Ridolfi Velia e Soci Azienda in memoria del dr. Francesco	» 1.000.000
Guerrini Dina e Vittoria	» 100.000

Fantozzi Armanda e Mariella	»	100.000
Famiglia dr. Calò (Roma) in memoria di mamma Pasquina	»	800.000
Loreti Ennio: una foto copiatrice	»	
Radiconcini Grippo Giuliana (Roma)	»	100.000
On. Filippo Micheli, un televisore a colori	»	900.000
N. N. un televisore nuovo, 26 pollici, valore	»	900.000
Burzacca Luigino e Alberto, 4 inginocchiatoi per Cappella Suore, valore	»	280.000
Dr. Cardenio Castelli, attrezzature per armadio « pronto soccorso »	»	300.000
Carnali Rina e Teresa	»	100.000
Maestra Marisa Binago	»	200.000
N. N.	»	10.000
Sciabacucchi, Ceramiche: tazze, piatti, boccali pari a	»	150.000
Istituto Assicurativo MAA Polizza RCT, gratis per 5 anni pari a lire	»	900.000
Pane di S. Antonio, per acquisto tovaglie da tavola	»	150.000
In memoria di Elide e Evaristo Colini (NN)	»	150.000
Luciani Paolo	»	50.000
Clarice e figlie Marianelli in memoria di Paolino (I Anno)	»	200.000
Dr. Simone Bartoletti	»	1.825.000
Dr. Simone Bartoletti (piante per il giardino)	»	300.000
In memoria del prof. Tulio Damiani, N.N.	»	100.000
Fratelli Becchetti in memoria di Oreste, Carlotta e Guido Damiani	»	100.000
Maestra Franca Giovannini, altare nuovo e colonna per il Tabernacolo, nella Cappella delle Suore, in memoria del marito maestro comm.		
Igino Giovannini	»	2.000.000
Dalle Chiese	»	2.000.000
Condominio Viale Suzzani 286 Milano, presso Marianelli, in memoria di Gambucci Nicola	»	130.000

RENDICONTO CASA ANZIANI

Dal 1978 al 1985, incluso, in 7 anni di lavoro, la situazione economica è la seguente: Entrate 126.937.665: Uscite: 124.116.945. Nella prima metà del 1986 abbiamo preparato l'appartamento per le Suore, la Cappellina per il SS.mo Sacramento, e abbiamo completato la Casa Anziani perché sia funzionale.

Ora dobbiamo pensare all'ascensore. Prevediamo tra tutto una spesa di 60 milioni. Il rendiconto preciso sarà dato alla fine dell'anno 1986.

Grazie ai Benefattori!

ATTIVO DELLE CHIESE

Offerte private, comprese la questua delle Vie, Battesimi, Cresime, Prime Comunioni, Sposi, Defunti, Enti privati ed Estero	L.	15.390.000
Ufficio Parrocchiale	»	342.700
Don Mario Nasoni offerte ricevute	»	1.620.000
Cera votiva e candele, ceroni per lampade	»	1.800.000
Questue domenica e infrasettimanali	»	4.200.000
Totale attivo	L.	23.347.000

PASSIVO DELLE CHIESE

Gasolio	L.	1.537.400
Assicurazioni	»	1.274.520
Luce elettrica (compresa Casa dei Giovani)	»	2.420.200
Cera votiva acquisto	»	1.624.660
Ufficio parr., acquisto libri e oggetti devozione, lavori tipografici,		
Grifo Bianco 1985, buona stampa	»	4.660.000
Pulizie Chiese	»	480.000
Polnotte e 5 estintori	»	213.400
Restauri Chiese	»	3.044.300
Feste e servizio religioso	»	2.800.000
Domanda Metano e tassa Urbanizzazione	»	1.004.695

Spese sostenute da D. Mario Nasoni per la Parrocchia	»	587.000
A. D. Mario Nasoni, per varie e benedizione Case	»	1.033.000
Alla casa Anziani, contributo	»	2.000.000
Macchina per pulizia pavimenti chiese	»	493.000
Posta e Telefoni per la parrocchia	»	300.000
Carità ai poveri, affamati, pellegrini, ecc.	»	450.000
Deficit anno 1985	»	563.000
Totale passivo	L.	23.845.175

RIASSUNTO GENERALE

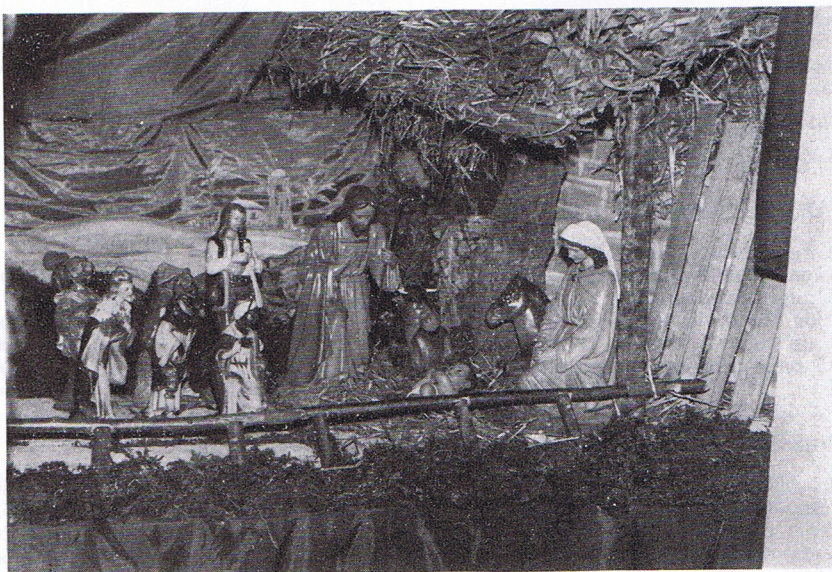
TOTALE PASSIVO	L.	23.845.175
TOTALE ATTIVO	L.	23.347.700
Totale Deficit 1986	L.	497.475

CHIESA DI SCIRCA - ATTIVO E PASSIVO

Durante il 1985-86 tre coppie di donne di Scirca sono andate per la questua presso tutte le case di Sigillo e Scirca, in favore della loro bella chiesa romanica. Sono state raccolte L. 1.200.000.

Si è rinnovato l'impianto della luce in chiesa, ripuliti i quadri della Via Crucis ed è stata pagata la bolletta straordinaria della luce (L. 300.000). Sono state spese, così, un milione di lire.

Il resto è depositato sul libretto bancario a vantaggio della chiesa.



Chiesa di S. Agostino: Presepio ideato e realizzato dal
Sig. Giuseppe Festa, Natale 1985.

Foto Giulivo Costanzi

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi, cognomi e nelle cifre, vogliate perdonarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie.

La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

D. Domenico e D. Mario



ANNO 1935: Officina dei fabbri Lullo e Amulio Aretini, cantori della "Schola Cantorum", delle nostre chiese.

DA SINISTRA: Raffaele Scattoloni, Carlo Tomassoni, Lullo e Amulio Aretini, Enrico Costanzi, Guerrieri Guido.

Foto fornitaci da Irma Nardi

INDICE

PARTE 1ª - NOTE STORICHE

Sigillo, dallo Jacobilli	pag. 3
Echi della Messa in TV	» 4
La Piazza	» 6
Profilo storico del Convento delle Agostiniane	» 13
Dalle Carte di S. Maria d'Appennino	» 14
La Madonna della Ghea	» 15
Il Castello di Crocicchio	» 17
Inaugurato il Centro Residenziale Anziani	» 20
Discorso d'inaugurazione dello stesso Centro	» 21
Chiesa di Scirca: una pittura che non c'è più	» 24
Paternità e attribuzione di alcune opere d'arte sigillane	» 26

PARTE 2ª - TEMPI E VITA

Maria d'Emidio: antesignana della parità dei sessi	» 27
Due epoche: ieri e oggi	» 27
Fiamme su Montecucco	» 29
Fioretti sigillani	» 31
Lamento di un figlio verso sua madre	» 36
Gentili storie di adolescenti sigillane	» 37
Il Verde pubblico a Sigillo	» 38
Il meraviglioso fenomeno della Calaverna	» 41
Rimboschimenti sui voc. Elci, Giogo, e Rocchette	» 42
Nuova Sede della Banca Popolare di Gualdo Tadino in Sigillo	» 44
Calcio: il Sigillo in 2ª Categoria	» 46

PARTE 3ª - FOLCLORE E POESIA

La Croce sulle Rocchette	» 47
Altri tempi	» 48
Semplicità e purezza di fede	» 50
Malia d'un temporale su M. Cucco	» 51
Due canti popolari	» 52
Sigillo e la notte	» 53
Nostalgia sigillana	» 53
Termini ed espressioni dialettali	» 54
Usi e consuetudini, proverbi agricoli	» 55

PARTE 4ª - OFFERTE

Riepiloghi generali	» 65
Conclusione	» 67

